

Carta Bianca

MAGAZINE

€ 4,00

Racconti
Eventi
Territori
Informazioni



BERGOLO COMUNE INNOVATORE
IN UDIENZA DA PAPA FRANCESCO



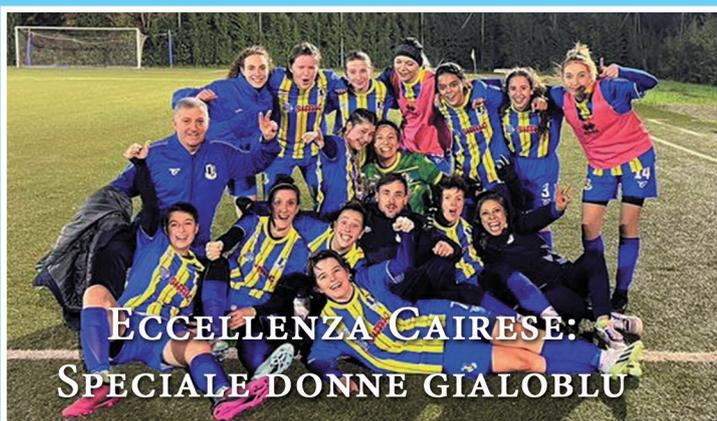
PERCHÈ ESSERE VOLONTARI?
AVO E AFCV



ACQUI TERME: L'ACT CONSUMATORI
INCONTRA ALBERTO CIRIO



CONVEGNO GIUSTIZIA
E PERDONO



ECCELLENZA CAIRESE:
SPECIALE DONNE GIALOBLU

Spedizione in abbonamento postale DLGS 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004, n. 46) Art. 1 co. 1, NO/SAVONA, N°1, anno V
redazione@cartabiancanews.it - info@cartabiancanews.it
Anno IX - N° 1 Gennaio 2024

Vendita · Riparazione · Assistenza
Attrezzature Agricole

Agribormida

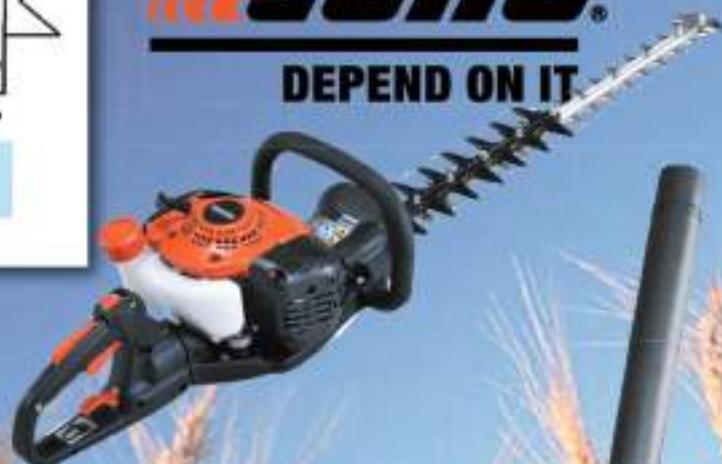
di Strazzalino Enrico

Via G. Marconi, 154 · 17017 MILLESIMO (SV)
Tel/Fax: 019565833
e-mail: info@agribormida.com · pec: agribormida@pec.com

PI. 01891600099

C.F. STRNRC 66T 14F 233V

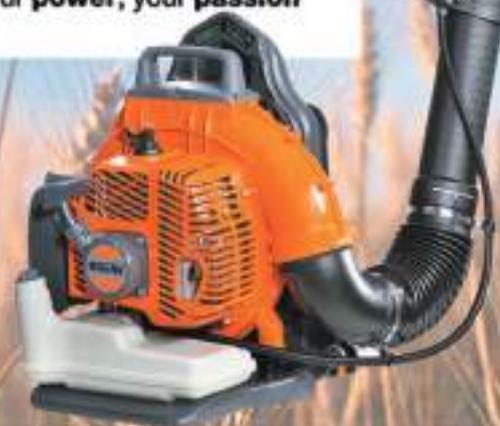
ECHO
DEPEND ON IT



HONDA



Oleo-Mac
our power, your passion



GTM
PROFESSIONAL



Husqvarna



A.C.  E.T.I.

Direttore: **Franco Fenoglio**
Direttore Responsabile: **Romolo Garavagno**
Vicedirettore: **Stefano Duberti**

Redazioni:
Segreteria: Via Romana, 20/4
17014 Cairo Montenotte (SV)
Bosia (CN)
Roccaione (CN)

redazione@cartabiancanews.it
info@cartabiancanews.it
www.cartabiancanews.it

Editore: A.C. "R.E.T.I."
Via Baraida, 2 Bosia (CN)
Progetto grafico e impiantistica: "A.C. R.E.T.I."
Stampa e reparto tecnico: "A.C. R.E.T.I."
Via Romana, 20/4 - 17014 Cairo Montenotte (SV)
Registrazione n° 1/15 presso il tribunale di Savona
in data 23/03/2015

- 5 Editoriale
- 7 Il Generale Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo
- *Romolo Garavagno*
- 8 Bergolo Comune innovatore, in udienza da Papa Francesco
- *Franco Fenoglio*
- 1 Perchè essere volontari? - *Maria Grazia Laureano*
- 12 Prof. Giannino Balbis: Lezione dedicata a tutti,
ma in particolare ai suoi ex-allievi - *F.F.*
- 15 Acqui terme: l'ACT Consumatori incontra il governatore
Alberto Cirio - *Massimiliano Pettino*
- 16 Avere un pollaio - *Alessandro Marengo*
- 18 La censura è anche un problema dell'occidente - *Giorgia Armario*
- 21 Atene oltre i templi - *Simona Deventzis*
- 24 De Musica: Jingle Bells, storia e curiosità - *Anna Pregliasco*
- 27 I quarti d'ora di poesia inaugurati da Farfa a Savona
- *Vanni Perrone*
- 3 Fondazione CRC porta a Cuneo i capolavori di Lorenzo Lotto
e Pellegrino Tibaldi da Loreto
- 32 Speranza - *Noemi Minetti*
- 34 Giustizia e Perdono - *M.P. Marro*
- 36 XXXVI Edizione del Premio Giornalistico del Roero
- *Susanna Giusto*
- 38 Calasanzio in visita all'Infineum di Vado Ligure
- 39 Alpini di Calizzano. La notte di Valujki - *Fabio Locatelli*
- 4 I Lions sostengono l'orientamento scolastico - *Matteo Pennino*
- 41 A.N.A. Cuneo in visita alla sezione argentina
- 42 "Distretto del Cibo dell'Alta Langa e del Cebano"
Innovativo modello di sviluppo - *Micaela Luzzi*
- 44 Diario di bordo di un camperista: Russia - *Maurizio Perotti*
- 47 I giovani come le libellule - *Marta Briano*
- 48 Lettere al direttore
- 51 SPORT: Eccellenza Cairese, alti e bassi - *Giorgio Crocco*
- 52 Speciale donne gialloblu - *Giorgio Crocco*
- 54 Cronaca sportiva di altri tempi - *Giorgio Caviglia*
- 56 Operazione "Marder" - *Gianni Toscani*

**PICCOLI
PREZZI**



MARKET

www.okmarket.it

**IL RISPARMIO
CHE CONTA**



**MILLESIMO
CARCARE
CAIRO M.TTE
ALBISOLA SUP.
CHIUSA P.
PRIOLA
SALICETO
MONESIGLIO**

Via Trento e Trieste, 101, 17017 (SV)

Via Armando Diaz 1, 17043 (SV)

Corso Dante Alighieri, 35, 17014 (SV)

Via S. Giorgio, 37, 17011 (SV)

Vicolo Filanda, 1, 12013 (CN)

SS28, 49, 12070 Priola (CN)

Via I Divisione Alpina Cuneense, 2, 12079 (CN)

Via Roma, 18, 12077 (CN)



Franco Fenoglio

2024: primo numero della Rivista che affronta un anno nuovo con speranza, impegno e determinazione cercando di “dimenticare” il duemilaventitre con le sue angosce, incertezze e lutti sul piano personale, familiare ed aziendale. Si va avanti nella convinzione di rendere un servizio al territorio e alla sua gente: lavoro importante per l’esperienza maturata, per i sacrifici sostenuti, per le new entries a livello dirigenziale e redazionale che rappresentano un valore aggiunto e fissano una risorsa determinante nel proseguire la consolidata linea editoriale. Si è allargato il perimetro di influenza con nuove redazioni e con collaborazioni di significativo

“peso” culturale e sociale senza tradire il leitmotiv che rimane “la voce del territorio al servizio dei cittadini”.

Massima e graditissima accoglienza, quindi, ai “nuovi”, al Club UNESCO Alba Langhe Roero e alle Associazioni “A.I.C.A.S.” e “U.C.E.P.I. ”, che contribuiscono a garantire la continuità editoriale e a misurarsi con l’attualità e lo sviluppo dei tempi “in fieri”. Ne conseguono approfondimenti, inchieste, speciali, rubriche e reportage con riferimento a “R.E.T.I.” - racconti eventi territorio informazioni -. Particolare attenzione è data al volontariato e all’associazionismo la cui collaborazione arricchisce idealmente e moralmente il nostro periodico che partecipa con l’informazione (cartacea e social) alle loro iniziative e manifestazioni in spirito di condivisione e solidarietà.

Inoltre la pubblicazione di libri e di ricerche rappresenta il comparto

maggiormente operativo dove si registra un notevole incremento. Le scelte culturali di alto spessore si affiancano a opere di autrici e autori territoriali che hanno la possibilità di scrivere, raccontare esperienze e indicare prospettive. E’ un’occasione non trascurabile in quanto le testimonianze anche personali lasciano un segno per trasformarsi in momenti di conoscenza, di riflessione e speranza.

La Rivista e l’attività editoriale rilanciano e continuano con nuovo spirito e rinnovato slancio ancorato ad un patrimonio morale e umano sviluppatosi con il fedele sostegno pluriennale del nostro mondo: abbonati, lettori, autori, collaboratori e sponsor (biblicamente intesi). A loro sincera stima e doverosa gratitudine da tutto lo staff di “Carta Bianca Magazine” e di “R.E.T.I.”. Con una stretta di mano verso il domani. Insieme.

LA PALLAPUGNO SPORT OLIMPICO?

SOGNARE NON COSTA NULLA

Il Presidente del CONI, Giovanni Malagò, il Governatore del Piemonte, Alberto Cirio e il Presidente della Federazione On. Enrico Costa ne fanno richiesta.



cartoplast
Tel 019 - 51 01 27
CAIREGG s.a.s.



CARTA

CANCELLERIA

IMBALLAGGI INDUSTRIALI E ALIMENTARI

DETERGENZA



Vieni a trovarci o richiedi il tuo preventivo senza impegno



Corso Guglielmo Marconi 260,
17014 San Giuseppe di Cairo (SV)



019 - 51 01 27

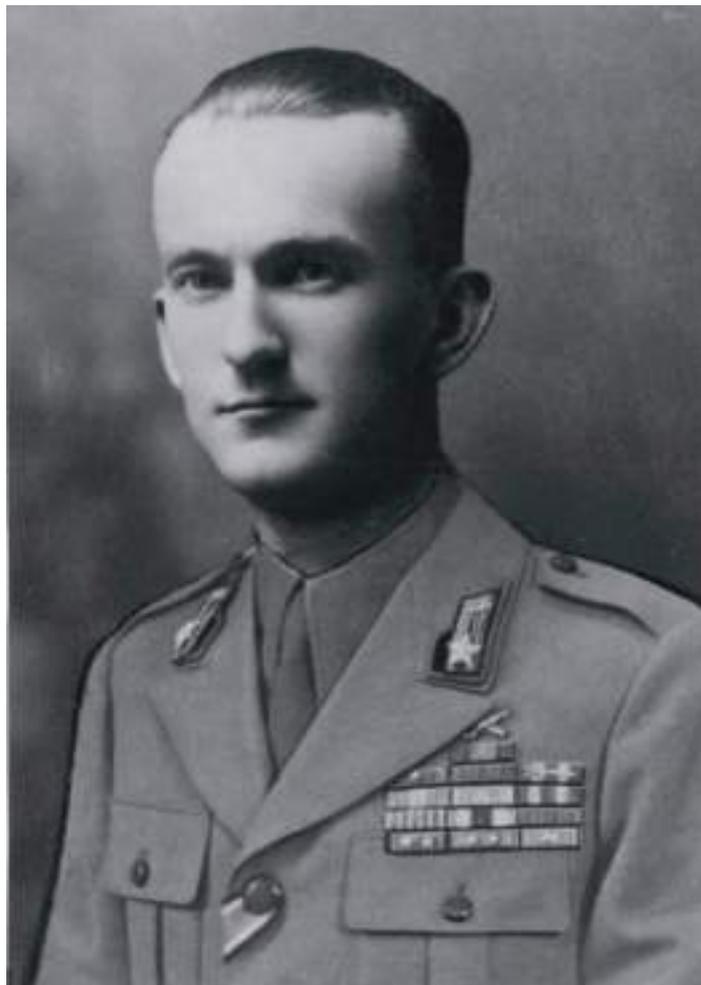


cartoplastsas@gmail.com

IL GENERALE GIUSEPPE CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO

uneo

Venerdì 15 dicembre, nel Salone d'onore del Palazzo di Città, il nostro direttore responsabile ha illustrato la figura del col. Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, in occasione della presentazione del Calendario 2024 dell'Esercito, organizzato dal 2° Reggimento Alpini. L'eroico ufficiale del Genio, nacque a Roma, nel 1901, mentre il padre Demetrio, generale di Brigata, era impegnato in un ufficio dello Stato Maggiore. Dopo un paio di anni la famiglia si trasferì a Torino, dove Giuseppe frequentò le scuole nel prestigioso Istituto Sociale, gestito dai Gesuiti, con ottimi risultati in ogni materia. Appena superata la maturità classica, come già gli altri familiari, si arruolò, nel 1918, per combattere nella Prima Guerra Mondiale. Assegnato al corpo degli alpini, nel Battaglione Pinerolo, si distinse nella battaglia per conquistare il Monte Altissimo e fu promosso Caporale. La figlia Marchesa dott.sa Adriana, conserva con grande rispetto le insegne nel casale a fianco della via Ardeatina. Dopo il congedo Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, di nobile famiglia piemontese, proprio a scavalco tra la valle del Tanaro e quella del Bormida, si laureò in ingegneria e rientrò nell'Esercito, diventando docente alla Scuola di applicazione e d'Arma di Torino. Nel 1937, per avanzare in carriera, si presentò volontario per la Guerra di Spagna. Cattolico integerrimo e monarchico, si prestò, durante la persecuzione marxista diffusa nella nazione spagnola, a nascondere le famiglie cattoliche e diventò Padrino di moltissimi bimbi. Rientrato in Italia raggiunse il grado di tenente colonnello ed ebbe la responsabilità complessiva del Genio Ferroviari. Poi fu inviato in



per la gente affamata. L'8 di settembre, tradotto in Germania il Conte Bergolo, il colonnello, nominato tale nel 1943 (il più giovane colonnello d'Italia), comprese di doversi dare alla macchia e presentatosi nell'ufficio al Ministero della Guerra, con uno stratagemma (si cambiò d'abito, lasciando la divisa e riuscendo a sfuggire alle sentinelle appostate proprio fuori della porta), scese al Tevere per una scala secondaria e scomparve. Fondò il Fronte Militare della Resistenza, avendo in subordine pure Generali delle varie Armi. Seppe organizzare i collegamenti con il Governo del Sud e con il CLN, coordinando la lotta Partigiana anche delle altre Regioni del centro-nord. Il 25 gennaio 1944 una delazione acconsentì ai nazisti di arrestarlo e fu internato nella terribile prigioni di via Tasso, fu sottoposto a terribili vessazioni. Dopo l'attentato di via Rasella, fu uno dei primi ad essere destinato alle fosse Ardeatine, trucidato in modo bestiale. Dopo la liberazione di Roma fu insignito di medaglia d'oro al valor militare.

Libia e comprese la terribile realtà bellica e la impossibilità di resistere pur nella alleanza con la Germania, alle forze soverchianti anglo-americane. Probabilmente maturò proprio in queste terre la necessità di distanziarsi dal fascismo, che trattava le colonie in modo disumano. Fu presente all'incontro di Mussolini ed Hitler a Feltre come interprete. Il 25 luglio fu chiamato da Badoglio a reggere la sua segreteria particolare, poi diventò, per disposizione del comandante di "Roma città aperta", conte Calori di Bergolo, responsabile del Servizio Civile di Roma, per interessarsi alla fornitura dei generi alimentari

per la gente affamata. L'8 di settembre, tradotto in Germania il Conte Bergolo, il colonnello, nominato tale nel 1943 (il più giovane colonnello d'Italia), comprese di doversi dare alla macchia e presentatosi nell'ufficio al Ministero della Guerra, con uno stratagemma (si cambiò d'abito, lasciando la divisa e riuscendo a sfuggire alle sentinelle appostate proprio fuori della porta), scese al Tevere per una scala secondaria e scomparve. Fondò il Fronte Militare della Resistenza, avendo in subordine pure Generali delle varie Armi. Seppe organizzare i collegamenti con il Governo del Sud e con il CLN, coordinando la lotta Partigiana anche delle altre Regioni del centro-nord. Il 25 gennaio 1944 una delazione acconsentì ai nazisti di arrestarlo e fu internato nella terribile prigioni di via Tasso, fu sottoposto a terribili vessazioni. Dopo l'attentato di via Rasella, fu uno dei primi ad essere destinato alle fosse Ardeatine, trucidato in modo bestiale. Dopo la liberazione di Roma fu insignito di medaglia d'oro al valor militare.

Romolo Garvagno



BERGOLO, COMUNE INNOVATORE, IN UDIENZA DA PAPA FRANCESCO

Roma

Duecento Sindaci provenienti da ogni parte d'Italia hanno partecipato, sabato 20 gennaio 2024 all'udienza speciale concessa da Papa Francesco all'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali (Asmel) nella Sala Clementina del Palazzo apostolico vaticano. La Provincia di Cuneo era rappresentata dal **Comune innovatore**, Bergolo, con la presenza del suo Sindaco Mario Marone.

L'Asmel è una realtà nata nel 2010 di cui il Comune di Bergolo è socio dall'anno della fondazione, annovera 4.296 Enti locali presenti su tutto il territorio nazionale (758 Comuni piemontesi) ed è rivolta principalmente ai piccoli e medi Comuni italiani che rappresentano la frontiera di prossimità della Repubblica nel rapporto diretto con i cittadini e autorità.

Al fine di garantire efficienza e trasparenza negli investimenti pubblici, Asmel ha promosso la Centrale di committenza "digitale" Asmecom che è diventata la prima centrale di riferimento dei Comuni. Un ambito nel quale lo stesso Vaticano sta mostrando profonda attenzione e sensibilità riconosciute anche dal Santo Padre che nel corso dell'udienza ha voluto sottolineare

l'importanza e il valore. Così sottolinea il Pontefice: *"Con piacere incontro la vostra Associazione, nata per contribuire al buon funzionamento degli Enti Locali Italiani, secondo il principio di sussidiarietà, caro alla dottrina della Chiesa. I territori da cui provenite sperimentano alcune delle contraddizioni della società attuale e del suo modello di sviluppo. I piccoli Comuni, soprattutto quelli che fanno parte delle cosiddette aree interne, e che sono la maggior parte, sono spesso trascurate e si trovano in condizioni di marginalità. I cittadini che li abitano, una porzione significativa della popolazione, scontano divari importanti in termini di opportunità, e questo resta una fonte di disuguaglianza. "I territori da cui provenite sperimentano alcune delle contraddizioni della società attuale e del suo modello di sviluppo. I piccoli Comuni, soprattutto quelli che fanno parte delle cosiddette aree interne, e che sono la maggior parte, sono spesso trascurati e si trovano in condizione di marginalità. I cittadini che li abitano, una porzione significativa della popolazione, scontano divari importanti in termini di opportunità, e questo resta una fonte di disuguaglianza". "Alla radice di questi divari c'è il fatto che*

risulta troppo dispendioso offrire a questi territori la stessa dotazione di risorse delle altre aree del Paese. Vediamo qui un esempio concreto di cultura dello scarto: 'tutto ciò che non serve al profitto viene scartato'. Si innesca così un giro vizioso: la mancanza di opportunità spinge spesso la parte più intraprendente della popolazione ad andarsene e questo rende i territori marginali sempre meno interessanti, sempre più abbandonati a sé stessi. A restare sono soprattutto gli anziani e coloro che più faticano a trovare alternative". Di conseguenza "cresce in questi territori il bisogno di Stato sociale, mentre diminuiscono le risorse per darvi risposta".

C'è un altro aspetto di questa dinamica ha proseguito Papa Francesco "È nelle aree interne, marginali, che si trova la maggior parte del patrimonio naturale (foreste, aree protette, e così via): sono dunque di importanza strategica in termini ambientali. Ma – ha avvertito il Papa – lo spopolamento progressivo rende più difficile la cura del territorio, che da sempre gli abitanti di queste zone hanno portato avanti. I territori abbandonati diventano più fragili, e il loro dissesto diventa causa di calamità e di emergenze, specie oggi con gli eventi estremi sempre più frequenti: ad esempio piogge torrenziali, inondazioni, e frane; siccità e incendi; tempeste di vento e così via. Guardando questi territori, abbiamo conferma del fatto che ascoltare il grido della terra significa ascoltare il grido dei poveri e degli scartati, e viceversa: nella fragilità delle persone e dell'ambiente riconosciamo che tutto è connesso – tutto è connesso! –, che la ricerca di soluzioni richiede di leggere insieme fenomeni che spesso sono pensati come separati. Tutto è connesso". "Queste cose voi le conoscete molto bene. Oggi voglio ringraziarvi per il vostro impegno e per il vostro lavoro, che cerca di contribuire a tutelare la dignità delle persone e a curare la casa comune, anche con risorse scarse e tra mille difficoltà. Di questo impegno c'è un bisogno crescente, per cui vi invito a non abbassare la guardia e a non lasciarvi scoraggiare".

Evidenziano i Sindaci e in particolare Mario Marone: "Sono state emozioni forti e indimenticabili: la stretta di mano, lo sguardo intenso, la consegna di un piccolo omaggio di dolci dell' Alta Langa, le parole di riconoscenza, l'appello vibrante ed evangelico di Papa Francesco che si sta adoperando per la pace, per una più coinvolgente umanità verso gli emarginati, i deboli, le popolazioni che migrano per una società che incomincia a scoprire i fallimenti del solo profitto e non della condivisione. Ho augurato al Papa un sereno prosieguo in salute e coscienza ricevendo in cambio per Bergolo e i suoi cittadini la Sua Santa Benedizione. Sento il dovere di ringraziare l' ASMEL che mi ha inviato nella delegazione come piccolo Comune d'Italia con i suoi attuali 53 abitanti".

Franco Fenoglio





PERCHÉ ESSERE VOLONTARI ?

Maria Grazia Laureano Volontaria AVO ODV e presidente Associazione Fondatori Di Una Nuova Cultura per il Volontariato ODV – AFCV

Perché dedicare parte del proprio tempo condividendo le difficoltà di persone particolarmente fragili cercando il modo migliore per rispondere ai loro bisogni? Sono volontaria da 23 anni in ambito sociale e sanitario nelle associazioni AVO e AFCV e ho riflettuto spesso su questo tema.

Chi come me sceglie di **essere** volontario, perché appunto volontario si è, **non si fa**, pone al centro della sua attività la percezione della dignità delle persone, rispettando la loro realtà, le diverse implicazioni legate al sesso, alla nazionalità, alla cultura e alla religione, cercando instancabilmente di rimanere il più possibile obiettivo e accogliente.

Il volontario dona sé stesso all'altro in maniera gratuita, ma è ricompensato dai sentimenti, gli sguardi, i gesti, le parole, i rapporti che con fatica costruisce.

Ognuno ha una sua motivazione, una volontà, un modo di comportarsi e delle conoscenze autentici e esclusivi della sua persona, ma il denominatore comune è una forte sensibilità verso i bisogni degli altri e la volontà di esserci per loro.

Certo bisogna formarsi e prepararsi per essere vicino

a chi ha bisogno di noi nella maniera più efficace e efficiente.

Occorre che stiamo bene noi per primi e lavoriamo per elaborare sentimenti e tematiche che ci hanno colpito durante la nostra vita, perché quando ci occupiamo degli altri mettiamo in gioco noi stessi, le paure, le difficoltà, le emozioni e le esperienze del vissuto di ognuno e dopo averli risolti nel nostro intimo, siamo pronti a donare una parte di noi a chi quelle emozioni, sentimenti e paure li sta vivendo in maniera dirompente e lacerante.

In questo modo, tuttavia, riceviamo un enorme bagaglio di umanità: nel cercare di instaurare il rapporto con l'altro, ogni volta diverso a seconda dei bisogni della persona che incontriamo, ci arricchiamo di nuovi sentimenti, di esperienze che, straripando, rendono la nostra persona e la nostra vita migliore in tutti gli ambiti e aumentano la sensibilità all'accoglienza e all'amore in famiglia, nelle amicizie, nella società in generale, facendo in modo che noi volontari possiamo davvero diventare "Costruttori del bene comune" come ci insegna il nostro fondatore Erminio Longhini.



AFCV opera in ambito socio-sanitario per diffondere una cultura del volontariato basata sull'AFCV a reciprocità, gratuità e sussidiarietà. Fonda la sua mission sulla convinzione che "la società debba responsabilizzarsi nel creare una rete di solidarietà e di sussidiarietà e il volontariato, operando nella gratuità, vuole e può realizzare questa rete costituendone i nodi di connessione" (prof. Erminio Longhini, fondatore di AFCV, AVO e Federavo). A tal fine l'associazione si propone di offrire opportunità di sostegno e formazione qualificata alle organizzazioni di volontariato; elaborare proposte di progetti innovativi e replicabili, sviluppando e implementando rapporti con altre associazioni aventi finalità analoghe su tutto il territorio nazionale.

AVO, con sedi in molti comuni italiani, opera nelle strutture ospedaliere, socio-sanitarie, socio-assistenziali, territoriali ed extraterritoriali, per assicurare una presenza accanto ai malati offrendo loro, durante la degenza, calore umano, sostegno, dialogo, aiuto per combattere contro la sofferenza, l'isolamento, la noia, per perseguire gli obiettivi di umanizzazione, accoglienza e informazione.

Sviluppa e realizza progetti, anche con servizio domiciliare, a favore di soggetti svantaggiati, poveri, immigrati, disabili fisici e psichici.



LA ROSA SUL LAGO DI OSIGLIA

Quello che offriamo è un grande spazio ad esclusiva disposizione dell'ospite, dove l'atmosfera e le sensazioni possono coinvolgere, fino a travolgere il visitatore temporaneo.

A disposizione, nel parco antistante, la struttura presenta anche la spa con sauna finlandese e vasca idromassaggio riscaldate a legna, sempre pronte all'uso illimitato.

Un luogo romantico dove prendersi del tempo per sé.

La località è situata in Liguria a Osiglia, a cavallo delle prealpi liguri a 730m di altitudine, la posizione è ideale, fronte lago, fronte ponte di Manfrin, vicino ma lontano, isolata ma accessibile. La casa ha tre camere da letto matrimoniali e una cucina super attrezzata, più bagno e lavanderia, dentro troverete tutto il necessario, biancheria, stoviglie e tutti gli elettrodomestici che vi possono tornare utili.

Appesa nel dehor troverete la nostra lavanda a seccare, che rilascia il suo profumo rilassante.

Avrete a disposizione il barbecue, tavoli esterni, altalena, rete sospesa e altro. L'intera area attorno a casa è di circa 7000m ed è completamente recintata per permettere al vostro, o più, amico a quattro zampe di correre libero e spensierato.

Il nostro sito web

www.larosasullago.vacation-bookings.com

Facebook: La rosa sul lago



PROF. GIANNINO BALBIS: “LEOPARDI, L'ETERNO E L'INFINITO”

LEZIONE DEDICATA A TUTTI, MA IN PARTICOLARE AI SUOI EX-ALLIEVI

Giannino Balbis

Carcare

Come un legame sentimentale mai interrotto, la serata fa vivere e rivivere l'atmosfera particolare di una comunità scolastica connotata dalla cultura e dal rapporto docente - studente con un senso di appartenenza ricco di insegnamenti, valori e continuità.

Portano il saluto i dirigenti Maria Teresa Gostoni e Marcello Rossi che evidenziano le iniziative del Centro “G.S. Calasanzio” e introducono la seconda “lezione d'addio” di Giannino Balbis il quale, nell'occasione, informa sull'ultima sua fatica letteraria “*Sempre caro mi fu... Divagazioni su Foscolo, Leopardi, Manzoni, Pascoli*”.



Giorgia Ferrari e Paola Salmoiraghi



Tre ex allievi





Foto: Lino Genzano



Maria teresa Gostoni



Marcello Rossi

Il professore ritorna a insegnare con il solito fascino che richiama attenzione e ascolto, piacevole nella forma, profondo nei contenuti e intrigante per le “divagazioni” anche “frutto di esperienze didattiche, di personali letture e riletture dettate dal gusto e dalla passione”. E così la narrazione fa assaporare la vita e le opere di Giacomo Leopardi: una lezione universitaria che invita a conoscere, condividere e partecipare. Inoltre l’aspetto umano e professionale, denso di ricordi e di insegnamenti, regala una valenza ulteriore alla conferenza, la 39.a organizzata dal Centro di Educazione Permanente “S.G. Calasanzio”. Ne sono testimonianza gli applausi, le strette di mano e gli interventi dei tre ex-allievi Paola Salmoiraghi, Giorgia Ferrari e Matteo Rossi.

FF





Centro Culturale "San G. Calasanziò" - Carcare

GIANNINO BALBIS

Sempre caro mi fu...



Divagazioni su

Foscolo, Leopardi, Manzoni, Pascoli

Carta Bianca Editore - 2024



ACQUI TERME: L'ASSOCIAZIONE A TUTELA DEL CONSUMATORE INCONTRA IL GOVERNATORE ALBERTO CIRIO

Torino

Al Palazzo della Regione Piemonte, Act Consumatori ha incontrato il Governatore Alberto Cirio per parlare delle Terme di Acqui. Erano presenti gli Assessori regionali Marco Protopapa e Vittoria Poggio e il sindaco di Acqui Terme, Danilo Rapetti. Sono stati rappresentati gli ultimi sviluppi giudiziari sulla cessione delle quote sociali già detenute dalla Regione e cedute nel 2016 a Finsystem s.r.l. dopo una sospetta azione di svalutazione. La Guardia di Finanza ha rilevato un danno erariale di quasi 7 milioni di euro per i quali, innanzi la Procura della Repubblica di Torino, c'è un procedimento penale per "turbata libertà degli incanti e false comunicazioni sociali". *«Sulle responsabilità personali si esprimerà la Magistratura, per quanto riguarda quelle politiche posso affermare che è stato miope non considerare strategiche per la Regione Piemonte le Terme di Acqui e folle vendere al privato. Farò di tutto affinché l'acqua termale torni in mano pubblica e sia restituita ai cittadini»*, così il Governatore che ha delineato varie possibilità d'intervento: dall'acquisizione delle quote societarie alla gestione delle concessioni termali in scadenza nel 2025 ed ha sottolineato: *«Daremo mandato alla Provincia di Alessandria di approfondire, con uno studio, le altre fonti esistenti oltre a nuovi modelli gestionali che possano coinvolgere la Regione»*

«Il monopolio sulle Terme va rotto – ha aggiunto il sindaco Danilo Rapetti – A tal fine il Comune ha presentato alla Provincia una richiesta per la ricerca e lo studio di nuove fonti termali e una manifestazione di interesse per la concessione "Città di Acqui Terme"



Il Grand Hotel di Acqui, chiuso da anni

*Massimo Antonucci con Alberto Cirio,
Marco Protopapa, Vittoria Poggio e Danilo Rapetti*



in scadenza nel 2025. Noi siamo disponibili a coinvolgere anche altri privati».

Sull'esito dell'incontro è da rimarcare la grande soddisfazione del Presidente di Act Consumatori, Massimo Antonucci: *«Dal Governatore parole chiare ed incoraggianti. L'attuale situazione di stallo è deleteria per l'economia della comunità acquese ed è una chiara violazione del Diritto alla Salute di tanti pazienti, oggi costretti a rivolgersi altrove o a ripiegare su cure farmacologiche. Abbiamo registrato, con piacere, l'esistenza di un piano di valorizzazione dello stabilimento Regina attualmente in fase di elaborazione per mano dell'Asl; confidiamo che presto tornino villeggianti in zona Bagni e clienti termali nelle*

strutture ricettive e negli esercizi acquesi.

Vigileremo affinché quanto detto si tramuti in azioni concrete che possano declinare le potenzialità termali secondo seri piani industriali e finalmente restituire alla città la dignità perduta a causa dei capricci di un privato».

Massimiliano Pettino
Addetto stampa
Act Consumatori



AVERE UN POLLAIO

Alessandro Marenco Capita che mi chiedano se possiedo animali. Rispondo di sì: cinque galline e un gallo. Chi mi ha rivolto la domanda a questo punto ride, prende le mie parole per uno scherzo. Rilancia: “No, dai, a parte gli scherzi, hai animali?”.

Non so perché, ma in questo tempo e in questo spazio si possono avere solo cani e gatti, tutt'al più criceti, uccellini, pesci rossi. Tutte bestie che vengono tenute in casa e che fanno onorevolmente parte della famiglia.

Gli animali detenuti per motivi pratici (alimentazione o lavoro) hanno ormai assunto un aspetto, un'aura poco degna. Molti amanti degli animali sostengono più o meno apertamente: “Guarda questo sfruttatore! Ma non si vergogna! Ridurre così delle povere bestie! Ucciderle magari, mangiarle pure! Ma come si fa?”.

Premessa: le mie, di bestie, moriranno di vecchiaia. E io me ne vergogno un po'. Fin da bambino ho visto allevare e uccidere galline, conigli e maiali. Ed ho sempre assistito stupito e curioso alla loro preparazione e ripulitura. Ho sempre apprezzato le ammonizioni paterne: gli animali non devono soffrire. Nel mondo contadino è accettata la morte come evento naturale. Al massimo anticipato dalle esigenze di famiglia. Vorrei dire anche che in quel mondo la morte era presenza assidua e quotidiana, tanto per gli animali che per gli umani. Si moriva in casa (salvo incidenti) alla presenza, al cospetto di tutta la famiglia, grandi e piccini. C'erano rituali da ripetere ad ogni decesso. Nulla era demandato ad altri esterni alla famiglia: veglia, composizione, sepoltura. La consuetudine della morte era

tale che darla ad un animale era un evento ordinario, quotidiano. Oggi abbiamo perso confidenza con la morte, e spesso ci si scandalizza per la morte di un animale: ammettiamo l'animale morto come prodotto, in un banco frigo. Ammettiamo guerre e miserie varie. Ma detestiamo aspramente un uomo che tiri il collo a una gallina, uccida e prepari un coniglio.

Quel che (generalmente) non si accettava un tempo era la sofferenza dell'animale. Per questo anche uccidere un pollo o un coniglio, per cibarsene, era un lavoro che andava fatto bene, senza sofferenza e senza esitazione. La conclusione più corretta sarà stata in cucina, dove il vero peccato, il vero delitto sarebbe stato cucinare male o sprecare la carne allevata con tanta dedizione. Quasi come rendere inutile il sacrificio dell'animale che muore per sfamarci e farci vivere.

Ma passando da una dimensione moraleggiante ad una più terrena, il mio pollaio si trova vicino al mio orto, in un terreno condiviso tra alcuni amici, dove coltiviamo e alleviamo qualche animaletto.

Possedere delle galline, oltre a godere di poche uova fresche, dà la possibilità di osservare questi pennuti da vicino. Pare un animale stupido, la gallina. Ottuso per lo meno. Nel suo vagare inconcludente e nel suo sguardo fisso non ci troviamo niente di simpatico, di umano, come ci è possibile trovare in quasi tutti i mammiferi. Eppure, a ben guardarle, anche loro vivono trascinate da passione, curiosità e paura. Sanno odiare, diresti: basta vedere le “vecchie” quando scoprono delle nuove galline appena arrivate. Si accaniscono a dure beccate sulla testa delle novelline, forse per far capire chi comanda, chi ha diritto e anzianità e

detiene il potere nel pollaio. Il gallo è un vero galantuomo: se scopre un vermicello, una briciola, la stringe tra gli estremi del becco, a mezz'aria, ribadendo un suo caratteristico borbottio da richiamo, a beneficio del suo harem.

Una delle mie galline, purtroppo sparita per causa di una qualche volpe, era più piccola delle altre, ma aveva trovato con la velocità, il modo per emendare alla carenza dimensionale.

Quando entravo nel pollaio per versare gli avanzi della mia tavola le



pollastre mi si facevano intorno, consapevoli del fatto che qualcosa si sarebbe mangiato. Esitavano, un po' curiose e un po' spaventate, ferme e silenziose. La piccola stava da parte: era stata sottomessa, doveva stare indietro, se si fosse avvicinata pure lei avrebbe preso qualche beccata. Io agitavo il sacchetto, da qualche parte qualcuna emetteva un cot-cot di preallarme. Lanciavo quindi il contenuto: bucce di



frutta, briciole, avanzi di verdura cotta o cruda. Dal nulla sbucava la piccola gallina velocissima, pareva proprio un giocatore di rugby di quelli furbastri, un po' defilati, troppo piccoli per reggere uno scontro, una mischia, ma che si fanno avanti con gran destrezza e, inattesi da tutti, rubano la palla e se ne vanno in meta rapidissimi. Così lei faceva. E per quanto possa sembrare strano, le altre galline assumevano un'aria assolutamente allibita.

La volpe, una notte, è stata più svelta di lei. E non ne ho più saputo niente.

Pazienza: ne ho comprate altre. Paiono ora tutte uguali: stessa taglia, stesso colore. Nessuna di loro sa covare. Anche di questo abbiamo perso la conoscenza: non sappiamo neppure cosa significhi mettere una chiozza. E le galline comprate al mercato, nate da un'incubatrice, non sanno cosa voglia dire covare. In ogni caso, se dovessero nascere dei pulcini, non saprebbero riconoscerli, proteggerli, accompagnarli al pascolo. Sembrano cose da poco, ma fanno parte di quella cultura presa a calci fino a oggi, a vantaggio della Cultura dei dottori e delle cattedre. Eppure servono ANCHE le uova, le chiozze, i semi, l'acqua e tutto quanto compete propriamente alla vita dell'uomo.

Dicevo che le mie galline sembrano tutte uguali. Ma non sono. Almeno una ha dimostrato doti particolari: ha un'abilità dimostrata nel fuggire dal recinto. Non ho ancora capito da dove è riuscita a passare, dov'è il varco, il buco o la barriera che riesce a sorvolare.

Eppure vaga, nel pomeriggio, tutta sola tra orti e altri

pollai. Forse va a salutare le amiche e vicine.

L'ho scoperta una sera, quando sono andato per chiudere il pollaio per la notte. Appena fuori del cancello che dà verso l'orto vedo qualcosa che si muove. Controllo: una gallina stava venendo a passo certo verso il cancello. La riconosco e dico: "E tu che ci fai qui?" E lei, serissima, esordisce con un cot-cot molto compunto, che poi ho scoperto volesse dire: "No, niente, sono andata a salutare delle amiche. Però adesso se potessi riaprirmi il cancello che viene buio, e vorrei andare a dormire con le mie consorelle". Oppercarità, mi son detto aprendo il cancello. Ed in effetti la signora impettita, senza perder tempo a beccuzzare in giro, si è diretta con sicumera al cancelletto del pollaio, attendendo che le aprissi il portone della sua reggia. Fatta entrare, ho assistito a una serie di gorgheggi complicati del gallo, che annunciava il rientro della vagabonda. Gorgheggi a cui hanno risposto le altre galline con un certo chiasso.

Se non perderà questo vizio, potrebbe fare pure una brutta fine. Ma fa parte del destino pure questo.

E con questa storia ho spiegato anche perché non sarà uccisa da me: dopo che una bestia diventa protagonista di una seppur minima storiella, non può diventare roba da mangiare. Forse per questo alle bestie che mangiamo non diamo mai un nome. E allora vorrà anche dire che per avere una storia e un destino bisogna avere prima di tutto un nome, ed è forse per questo che agli internati nei campi di sterminio veniva tolto il nome e tatuato un numero: perché non fossero più umani.



LA CENSURA È ANCHE UN PROBLEMA DELL'OCCIDENTE

Giorgia Armario

Oggi, quando si sente parlare di indice dei libri proibiti, vengono in mente racconti di epoche passate, e si finisce a sfornare fantasie in cui frati impacciati temono lo sguardo intransigente di un inquisitore spagnolo. Eppure, secondo un'indagine dell'American Library Association, pare che negli Stati Uniti, tra 2022 e 2023, siano stati censurati più di tremila titoli. Nonostante le costanti immagini di violenza, morte e devastazione reperibili online, da chiunque; nonostante il libero accesso alle armi garantito dall'intoccabile secondo emendamento di una Costituzione scritta nel XVIII secolo (si intende quella americana); sembra che in quel che ci si ostina a definire mondo libero, democratico e emancipato (si intende quello occidentale), la minaccia contro i principi di una moralità bigotta, di derivazione cattolica, sia ancora rappresentata dai romanzi. Non importa se un autore rivesta il ruolo di modello culturale o linguistico per quella cerchia di privilegiati che ora vorrebbe zittirlo: quando entrano in ballo questioni di genere, razza o sessualità, il desiderio di porre un veto alla parola letteraria trova pane per i suoi denti. Tra i nomi più famosi chiamati al silenzio spiccano Geoffrey Chaucer e William Shakespeare - due vecchie canaglie, si intende. Eppure, un eclatante caso di proibizionismo riguarda anche quella straordinaria scrittrice afroamericana che fu Toni Morrison. Una donna. Una donna nera. Una donna nera intellettuale. Tutto iniziò con *The Bluest Eye*, 1970 (tradotto in italiano per Frassinelli come *L'occhio più azzurro*), una storia sviluppatasi intorno al desiderio di Pecola, giovane bambina nera, di avere gli occhi azzurri. Morrison costruisce un testo incredibile, e ha l'intelligenza di accompagnare il lettore passo dopo passo, verso la conclusiva realizzazione di un finale drammatico. Pecola si sente offendere da altri ragazzini afroamericani per non rappresentare i canoni estetici che la cultura dominante impone (attenzione: dominante, non totalizzante). Siamo di fronte alla normalizzazione di una contraddizione, perché altri giovani neri la accusano di non essere nata chiara. Non appena viene affidata a una famiglia meno disintegrata della sua, la bambina rimane incantata dallo sguardo glaciale dell'immagine stampata sulla tazza da latte: quello di Shirley Temple. La vicenda particolare tradisce la presenza di un odio che la comunità nera promuove per sé stessa, alla luce dell'incombenza di un

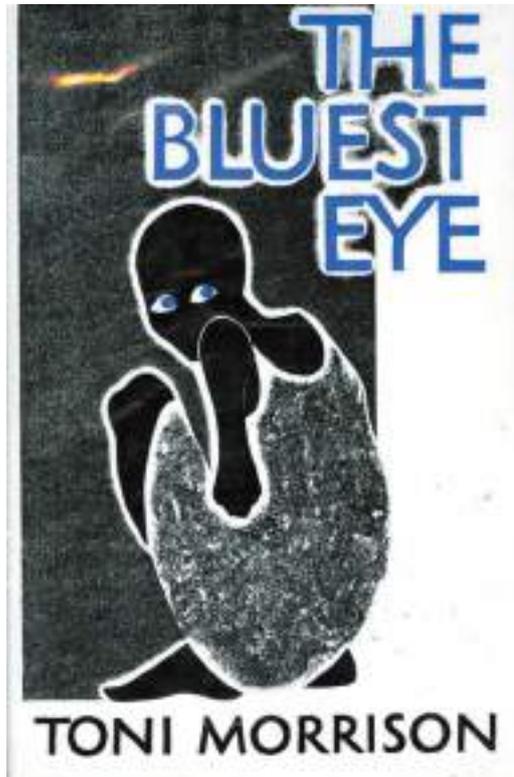
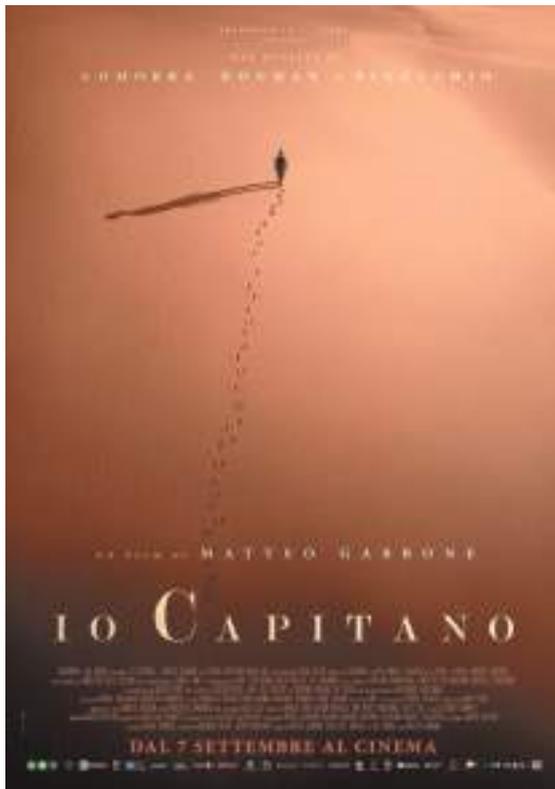
prototipo estetico angloamericano. Ad essere più precisi, si tratta dello "sguardo degli uomini bianchi" (in inglese *white gaze*), il quale elegge sé stesso a modello di bellezza assoluto. La conseguenza è che un uomo, una donna o un bambino dalla carnagione scura non possano che sentirsi esclusi da questo assurdo percorso di accettazione. L'autrice allora, volle usare la parola letteraria per svelare alla sua gente le subdole strategie di gerarchizzazione razziale, chiarificando i termini con cui la lotta alla discriminazione debba iniziare attraverso il riconoscimento di ogni sua declinazione. Morrison sottolineava spesso la propria autonomia dal panorama letterario maschile e bianco, quello con cui condivideva un posto sugli scaffali delle librerie. Era fermamente convinta che un'opera, oltre a maturare da presupposti artistici, dovesse proporsi come strumento irrevocabilmente politico. Il suo obiettivo di scrittrice era restituire alla comunità nera una rappresentazione compiuta e non più caricaturale, un posto nella storia d'America, un'espressione culturale e linguistica pulita dall'oppressiva narrazione dei bianchi. In un documentario della BBC a lei dedicato (*Toni Morrison Remembers*, 2015), Morrison ricorda come



L'idea per *The Bluest Eye* fonda le sue radici in un episodio autobiografico. Pare fosse alla scuola elementare di Lorain, Ohio (suo paese natale), quando si intriccò in una complessa discussione sull'esistenza di Dio: la sua compagna di classe negava categoricamente la sussistenza della divinità poiché l'interminabile richiesta di ottenere iridi celesti non era ancora stata soddisfatta (dopo ben due anni di suppliche!). Nonostante il nocciolo del discorso possa essere riassunto nei concetti appena esposti, i puristi americani si sono battuti con fermezza per contenere la diffusione di questo testo nelle scuole. Spiegare il perché implicherebbe privare futuri lettori di un epilogo che ognuno merita di scoprire da solo. Ci si limiterà a dire che la censura

veto. Curioso come la denominazione della riforma chiami in causa il più celebre romanzo di Morrison, *Beloved* (tradotto in italiano per Frassinelli come *Amatissima*). Malgrado non sia questa la sede per sintetizzare la vastissima ricchezza di tale opera, è interessante notare come gli inquisitori del XXI secolo si spingano a demonizzare soprattutto testi che non abbiano paura di nascondere le ferite della storia (in primis, lo schiavismo). Anzi, scelgono volontariamente di prediligere l'americanissima propensione all'oblio a discapito di un'educazione alla memoria. Dimenticare aiuta chi ha sbagliato a non osservare gli errori commessi, a non porre rimedio al marcio che ha causato. Il motivo è semplice: procedere verso la strada

del successo, indipendentemente dalle conseguenze che determinate azioni possono generare o aver generato. È chiaramente un caso di cecità autoimposta. In *Amatissima*, invece, la scomodità del passato torna a bussare la porta al presente, chiedendo ai suoi personaggi di elaborare il trauma una volta per tutte. Sarà dunque un problema di responsabilità quello che induce alla censura? Forse, ma



ha voluto colpire scene legate alla sfera della sessualità. *The Bluest Eye*, nel 2021, si aggiudicava il titolo di quarto libro soggetto al maggior numero di proibizioni negli Stati Uniti. Sebbene Toni Morrison sia una delle voci intellettuali più importanti della contemporaneità e, per questo, abbia vinto il premio Nobel per la letteratura nel 1993, fu solo grazie a un tale riconoscimento che smise di sentirsi “un'americana fraudolenta” (parole dell'autrice). Ma non è finita qui. Il 24 Aprile 2016, nello stato della Virginia, è stato approvato il cosiddetto *Beloved Bill* (HB 516), una proposta di legge che rivendica la possibilità dei genitori di esentare i propri figli dalla lettura scolastica di brani “sessualmente espliciti”. Interpellare la nozione di fictio letteraria non avrebbe favorito le tesi a sostegno del

la negazione della libera circolazione delle idee è un sopruso a cui non dobbiamo rispondere con il silenzio. Anzi, bisogna sforzarsi a capire l'altro, senza semplificare la sua visione nella relatività del nostro personale punto di vista. È molto interessante come il film di Garrone, *Io Capitano*, stia ora partecipando alla corsa agli Oscar. Il lungometraggio propone una narrazione interna sulla vicenda delle migrazioni, e attraverso una lingua non occidentale, il wolof (Senegal), dà accesso a una verità più profonda. È probabile che la fortuna della storia risieda proprio qui, nel non avere paura di consegnare agli spettatori le difficoltà che comporta una rivendicazione della legittimità della propria storia, della propria lingua e della propria cultura, in nome di una libertà a cui tutti hanno diritto.



EMMEGI

DIVANI

di Meggiolaro Giovanni

MILLESIMO

L'OASI DEI DIVANI... E NON SOLO

Per info e prenotazioni: 340702115



Loc. Priero 9, 17017 Millesimo (SV) - ESPOSIZIONE
Tel. 377/4281556 / 334-9040403 - Tel/Fax 019-5600132
E-mail: emmegi.divani@gmail.com

ATENE OLTRE I TEMPLI

Simona Deventzis



I murales sparsi per la città

La Grecia da sempre simboleggia le vacanze estive, il sole, il mare, le caratteristiche casette bianche e blu, l'Acropoli, i monumenti sparsi per il Paese, l'ouzo che accompagna i piatti tipici e molte altre esperienze. Una notevole parte dei turisti che sceglie la capitale ateniese come meta preferisce visitarla durante la primavera-estate o tra settembre e ottobre, quando le temperature rimangono piacevoli.

Tendenzialmente l'itinerario prevede la visita al Partenone, al Museo dell'Acropoli, al Palazzo Presidenziale, al cambio della guardia militare degli Evzones, al Giardino Nazionale e si conclude a Plaka, dove lo shopping sfrenato di minuscoli templi e statuette tra le vie di questa zona tradizionale diventa un dovere. Dopo alcuni giorni di caldo insopportabile e qualche insolazione, passeggiate infinite (con i piedi pieni di vesciche) e deliziose prelibatezze locali, arriva il momento di rinfrescarsi. Ed è proprio in quel momento che inizia la ricerca di un po' di salsedine, spiagge, crociere giornaliere alle isole limitrofe e... ancora templi (eh già, non mancano mai!). Sounio, Egina, Hydra, Agistri e Poros sono tra le destinazioni più vicine che consentono di raggiungere l'obiettivo prin-

cipale senza dover affrontare un lungo e stancante viaggio.

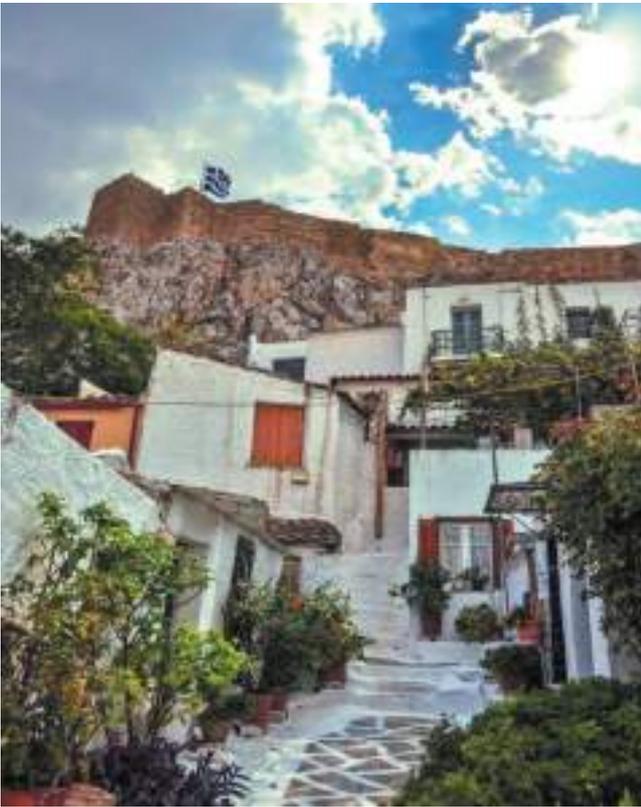
Ma Atene non è soltanto questo. Per conoscere davvero la città, c'è solo un modo: camminare e curiosare. Senza guardare il GPS o la mappa, basta seguire le strade e alzare lo sguardo per osservare ciò che c'è intorno. Si noterà subito la variegata architettura, con da una parte la decadenza e dall'altra la fioritura. Alcune palazzine, un tempo dimora di famiglie ricche, adesso sono abbandonate e trascurate. Gli edifici moderni si mescolano a quelli classici di un'altra epoca, mentre i muri grigi ricoperti di murales sono presenti in quasi tutta la città.

Passeggiando per le vie lastricate di questa città rumorosa e inquieta una domenica mattina, ci si imbatte nel mercato delle pulci, attivo da oltre 100 anni e nascosto nella piazza Avissinias a Monastiraki. Qui, i venditori ambulanti espongono tutti i tipi di articoli, libri vecchi, macchine fotografiche, abiti vintage e oggetti preziosi di antichità su bancarelle estese lungo la piazza e nei vicoli limitrofi, fino ad arrivare al quartiere di Thissio, sotto l'Acropoli.

E poi c'è Plaka e Anafiotika. Sono di gran lunga i quartieri più tipici e pittoreschi di Atene, dove gli edifici in stile neoclassico degli anni '50 e '60 conservano



Il mercato delle pulci di piazza Avissinias



Anafiotika

l'atmosfera originale della città. A pochi passi dalle strade affollate e trafficate della capitale, questi quartieri trasmettono il silenzio e la tranquillità ricercata. La sera la zona si trasforma in un luogo suggestivo, sotto l'Acropoli illuminata e i locali accolgono la gente che desidera concludere la giornata in compagnia di bevande locali e divertimento.

In una giornata limpida, o in una sera calda mentre si cerca un po' di fresco tra le mura del proprio appartamento, si può decidere di salire sul monte Licabetto. Infatti, sia in macchina sia in funivia, è possibile raggiungere il punto più alto della città e ammirare il panorama ateniese fino al Golfo Saronico e al porto del Pireo. È anche ideale per una rilassante escursione o persino un picnic con una meravigliosa vista sull'Acropoli.

Il Pireo

Non posso tralasciare di dedicare una sezione di questo articolo alla città portuale dove sono cresciuta: il Pireo. Pur essendo spesso considerata come un'entità separata da Atene, la storia ci ricorda che nell'antica Grecia le Lunghe Mura fungevano da collegamento e separazione tra la Polis e il porto del Pireo, mantenendo ancora oggi una distinzione tangibile tra le due città. Persino la domanda "Di dove sei?" richiede una risposta precisa, distinguendo se si proviene dall'area di Atene o dal Pireo.

Situato a undici chilometri di distanza dal centro di Atene, il porto del Pireo è facilmente raggiungibile attraverso diverse modalità di trasporto, tra cui autobus,

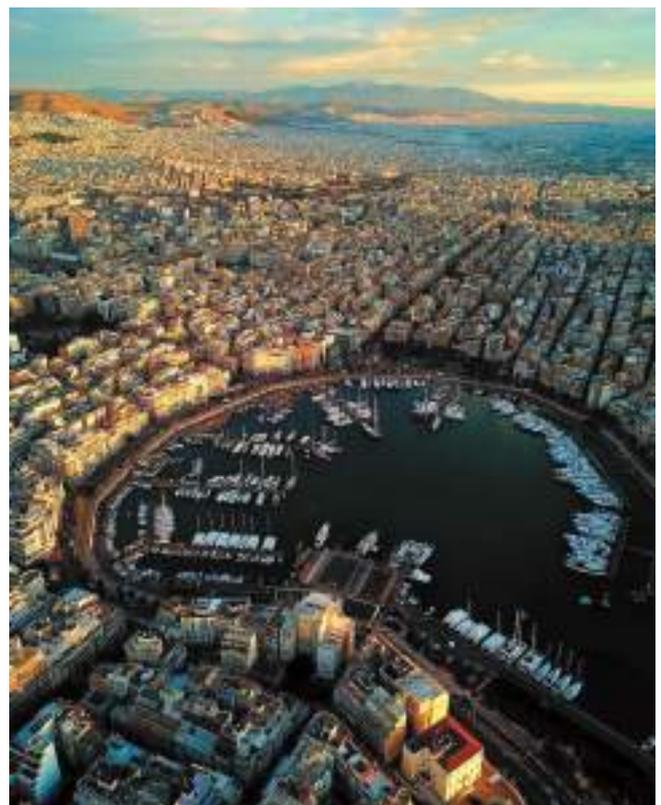
metropolitana, tram e, per i più avventurosi, anche a piedi. Fermarsi al Pireo per più di una notte prima di imbarcarsi verso le isole è quasi un obbligo, poiché la città offre una ricca varietà di attrazioni, tra cui chiese, musei, statue, negozi, mercatini delle pulci e mercati di carne e pesce.

Il Pireo è principalmente costituito da una serie di quartieri, e il primo di questi è chiamato Piraiki. Situato a sud del porto, inizia dall'Accademia Navale Ellenica e si estende fino ai porti turistici del Pireo. Pur essendo una zona residenziale, l'attenzione è focalizzata su Via Akti Themistokleous, la lunga strada lungomare che prende il nome da Temistocle, lo statista ateniese che ebbe un ruolo cruciale nello sviluppo del Pireo come città portuale fortificata nel V secolo a.C.

Dedicata al santo patrono dei marinai, la piccola chiesa di Aghios Nikolaos abbellisce gli scogli del quartiere e può essere ammirata in lontananza mentre si percorre la strada.

Alla fine di Via Akti Themistokleous si trova il porto turistico principale del Pireo. La Marina Zeas (baia di Zea) era la più grande base navale dell'antica Atene, dove venivano costruite e varate centinaia di triremi e altre imbarcazioni. Oggi Zea è il porto turistico più cosmopolita del Pireo, soprattutto all'ingresso, dove di fronte a yacht di lusso si trovano caffè, ristoranti e cocktail bar.

È imprescindibile, quindi, dedicare un pomeriggio per una passeggiata sul lungomare che inizia da Piraiki,

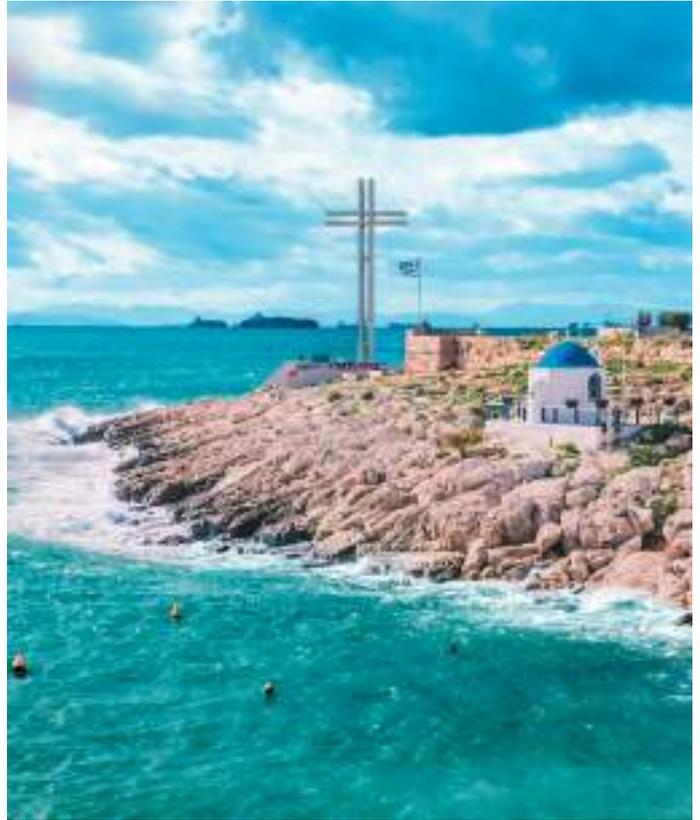


Il Pireo, vista dall'alto

passa per Marina Zeas e Pasalimani (porto delle barche a vela e yacht) e giunge fino al quartiere di Kastella, situato sulla collina sopra Pasalimani.

Kastella era conosciuto come il quartiere Ziller (o quartiere delle ville) in onore delle lussuose residenze costruite qui nel XIX secolo dal famoso architetto di origine tedesca Ernst Ziller. Questo tema continuò anche quando armatori e industriali decisero di costruire le loro ville in questa zona. Il parco in cima alla collina, dove si trova la chiesa di Profitis Ilias, offre una vista panoramica del Pireo e del mare. Da Kastella si può poi tornare verso il mare, questa volta in direzione di Mikrolimano, un altro dei porti turistici del Pireo.

Ultimo ma non per importanza, il centro del Pireo è arricchito da gioielli architettonici che, oggi, ospitano mostre, rassegne culturali e fungono da musei, teatri, nonché ristoranti e bar. Tra i più rinomati e recentemente ristrutturati, troviamo il Teatro Municipale del Pireo, punto di riferimento culturale della città, e il Museo Archeologico, che offre un quadro completo della storia del luogo.



Aghios Nikolaos, chiesetta sugli scogli

Acropoli e il museo dell'Acropoli



Giungendo alla conclusione e avvertendo il limite nel descrivere solo una minima parte di ciò che Atene ha da offrire, sottolineo con convinzione che la Grecia rimane una meta imperdibile per i viaggiatori. Mentre molti turisti convergono verso la capitale per visitare i rinomati siti iconici come il Partenone e il Museo dell'Acropoli, è importante comprendere che l'essenza di questa città va ben oltre tali luoghi celebri. Grazie alle piattaforme sociali, è possibile accedere a un vasto panorama delle attrazioni della città scelta per la visita. Tuttavia, va ricordato che i veri tesori di un luogo emergono spesso attraverso gli scambi con le persone del posto, le cui preziose conoscenze e suggerimenti aggiungono un valore unico all'esperienza di viaggio, offrendo gemme nascoste e prospettive autentiche che non possono essere reperite tramite una semplice ricerca online.

“DE MUSICA”

JINGLE BELLS: STORIA E CURIOSITÀ



Anna Pregliasco



“Jingle bells, jingle bells, jingle all the way”

Scommetto che mentre leggevate queste prime parole avevate impresso nella mente il tipico motivetto della canzone. È proprio di quella che stiamo parlando: il jingle natalizio divenuto simbolo delle feste, proposto nelle recite d’asilo dei più piccoli e in concerti corali. Poche parole e un ritmo contagioso riescono ad esprimere tutta la gioia e l’attesa del Natale. Tuttavia, al di là delle prime impressioni, quanti di voi conoscono la sua genesi? Cosa direste se scopriste che, in origine, non era un canto prettamente natalizio? Niente paura, iniziamo la nostra avventura!

James Lord Pierpont, autore del brano, nacque nel 1822 a Boston e fu poeta, scrittore e musicista. A differenza dei genitori- il padre era pastore della Chiesa Unitaria cittadina- James mostrò fin da subito un carattere ribelle e avventuroso. A quattordici anni fuggì da un collegio nel New Hampshire per imbarcarsi su una baleniera verso la California.

Successivamente, seguì il padre a New York, dove diede inizio alla sua carriera da musicista e compositore. Si sposò e dopo tre figli scappò dalla vita coniugale per trasferirsi nel Massachusetts, dove tentò la corsa all’oro prima di perdere tutti i suoi averi in un incendio. Tornato in famiglia a Boston, si risposò dopo

essere rimasto vedovo. Qui si impegnò come insegnante, organista e direttore del coro di voci bianche fino al giorno della sua scomparsa nel 1893. Arrivando alla creazione di “Jingle Bells”: una targa affissa su un edificio a Medford, in Massachusetts, commemora il luogo di nascita della canzone affermando che, nel 1850, James Pierpont avrebbe scritto le prime note del brano nella taverna Simpson ispirandosi alle popolari corse delle slitte trainate da un cavallo che si svolgevano nella città durante il XIX secolo.

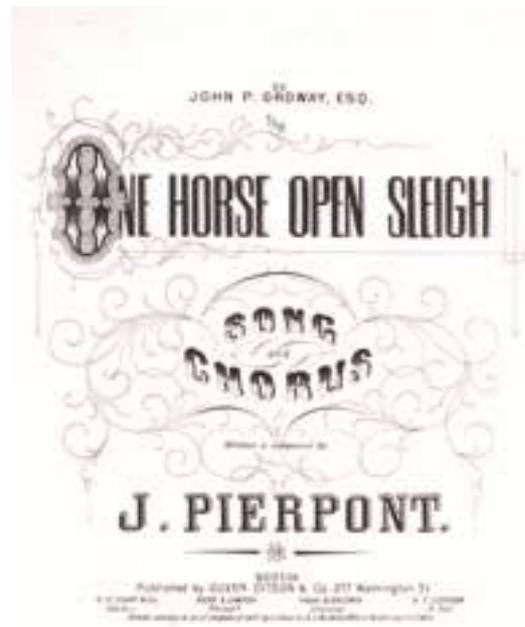
Secondo questa testimonianza scritta, inoltre, il tintinnio della canzone evocherebbe il tintinnio dei bicchieri durante i brindisi nel locale. Tuttavia, questa targa appena citata non sembra essere l’unica: un’altra, esposta nella città di Savannah, rivendica la medesima paternità. Si è, quindi, ipotizzato che il brano sia stato concepito a Medford con un tono ludico e spensierato, perfino un po’ irriverente, mentre, qualche anno dopo, sia maturato insieme al suo compositore, divenuto un rispettabile insegnante, che decise di pubblicarlo una prima volta nel 1857 quando ormai si era stabilizzato a Savannah. Infatti, del nucleo originario, Pierpont modificò solamente alcuni versi del testo, ritenuti troppo leggeri e sconvenienti alla sua nuova posizione sociale, trasformando il tutto in un allegro canto di festa da eseguirsi per il Thanksgiving day (per il giorno del Ringraziamento).

La prima esecuzione di “Jingle Bells”- anche denominata “The one Horse open sleight”- in pubblico riscosse un tale successo che ne fu richiesta una seconda versione nel periodo di Natale.

Un amico di Pierpont, poi, ascoltando la canzone e ri-



manendone colpito, la definì come un piccolo, allegro tintinnio, suggerendo all'autore il titolo che noi oggi conosciamo: "Jingle Bells". Con questo titolo venne pubblicata definitivamente nel 1859. A partire dal 1898, il brano venne ripetutamente reinterpretato in numerose versioni come quella di Bing Crosby, Louis Armstrong, Nat King Cole, Perry Como, fino ad arrivare ai Beatles e a Luciano Pavarotti. Insomma, visto il testo originale ispirato a cavalli e slitte e quello rivisitato ambientato tra fiocchi di neve e campanelle, non me ne vogliate, ma è stato proprio un passaggio dalle stalle alle stelle! In conclusione, un piccola chicca: la linea melodica del brano originario era in parte differente da quella che tutti abbiamo impressa. Essa, infatti, seguendo le regole dell'armonia classica, si presentava discendente. Per spazzare via ogni dubbio, vi invito ad ascoltare la versione originale del 1857 e, subito dopo, l'interpretazione moderna realizzata dal "The Tabernacle Choir", oppure una qualsiasi che si trova facilmente su Internet.





HG

HOTEL GAIETTA

★★★

HOTEL BAR & RESTAURANT

Millesimo ITALY Piazza Libertà 98 Tel.+39019565357 info@hotellagaietta.it

RETETEATRI



BIBLIOTECA CIVICA
DI CORTEMILIA

IN COLLABORAZIONE CON I COMUNI



CORTEMILIA



MONASTERO
BORMIDA



ACQUA TERME



SPINO
MONFERRATO



TERZO



MONTICALZO
D'ALBA

27 GENNAIO GIORNO DELLA MEMORIA

SHOAH

**NICHT
VERGESSEN**

[NON DIMENTICARE]

IL CIELO BIANCO

Progetto e Regia di
Paolo LA FARINA

con gli allievi del laboratorio
di recitazione di Cortemilia:

**Vittorio CAFFA
Riccardo CAFFA
Marino CONTERNO
Laura GARESIO
Sarah O'DONOGHUE
Danila SOLERO**

opera concessa dall'artista
Luis Gonzalez Boix
(Valencia, España)

DOMENICA

4

ORE 17.00

FEBBRAIO '24

MONASTERO BORMIDA (AT)

TEATRO COMUNALE - VIA MARCONI 19

**INGRESSO
LIBERO**

INFO: RETETEATRI@GMAIL.COM - 348 9117837 - WWW.RETE-TEATRI.IT



I QUARTI D'ORA DI POESIA INAUGURATI DA FARFA A SAVONA

Vanni Perrone

Farfa inaugura a Savona, nel 1944 in piena guerra civile, i quarti d'ora di poesia .

Rivive negli anni cinquanta una seconda esaltante stagione artistica con la riscoperta della sue opere da parte dell'artista danese Asger Jorn. Muore a Sanremo a 85 anni a seguito di un investimento stradale.

Farfa come sappiamo aderì entusiasticamente agli ideali programmatici del futurismo letterario pubblicati sulla prima pagina del *“Le Figaro”* a Parigi nel febbraio 1909 da Filippo Tommaso Marinetti. Adesione convinta, per quanto concerne la volontà di sbarazzarsi una volta per tutte del vecchiume tardo romantico crepuscolare e simbolista che permeava la cultura e la prosa italiana. Per lui era quindi giusto prendere le distanze dall'immobilità pensosa, dal sonno, dall'estasi e dallo stordimento che provoca l'amore sdolcinato e compiaciuto fine a se stesso, per la donna, o men che meno trascorrere lunghe ore in un cimiteriale museo: riproposizione sterile di meste opere funerarie, che inibiscono qualsiasi stimolo creativo. Trova invece doveroso magnificare la bellezza e l'ebbrezza della velocità, perchè un'automobile in corsa col suo lucido cofano circondato da grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo è senz'altro più affascinante e coinvolgente della Nike di Samotracia, anche se in verità il povero Farfa dovette per forza maggiore rinunciare a queste emozioni, mai viverle appieno essendo affetto da una fortissima miopia. Condivise quindi molti aspetti della nuova corrente rivoluzionaria tendente a contrastare il moralismo e combattere ogni viltà opportunistica e utilitaria, ma prese fin da subito le distanze da altri aspetti inderogabili e violenti, evidenziati nel Manifesto futurista che esaltano la volontà di potenza del superuomo nietzschiano, tendenti a glorificare la guerra, sola igiene del mondo, che propugnano e mitizzano l'ideale della lotta, il militarismo, il patriottismo il gesto distruttore e le belle idee per cui morire. Insomma non

volle mai distruggere i musei, le biblioteche e neppure le Accademie di ogni specie! Anzi andò fiero e mostrò sempre con disarmante orgoglio naif, i premi, le onorificenze, i riconosci-

menti quali ad esempio la nomina a Poeta record nazionale futurista, conferitogli dallo stesso incoerente Marinetti (Accademico d'Italia) che nei suoi propositi tanti avversava! No, Farfa non fu mai assolutamente tutto questo. Mai si esaltò per il salto mortale e il passo di corsa (era goffo e sovrappeso) tanto meno per lo schiaffo, il pugno, la rissa, la protervia. Né aggressivo né prepotente. L'esatto opposto. Per indole naturale, affabile, ironico e goliardico sempre pronto a far baldoria con gli amici a cui declamare entusiasticamente le sue ultime scanzonate improvvisazioni poetiche, le celebri “farfastrocche” di cui andava molto fiero e che facevano tanto divertire i bambini.

Farfa abbiamo visto che amava trascorrere lunghi periodi in campagna, e aveva scelto, come luogo di riposo e cura medico-artistica, l'abbarbicato borghetto di Prunetto, ma passati alcuni giorni in assoluta quiete, disturbata solo dal tagliare dell'asino, dal ronzio delle api, dal suono delle campane, sentiva già la necessità di andarsi a “rigenerare” nella frenetica, rumorosa vita delle metropoli Torino e Milano in primis. Così quando il 16 marzo 1934 alla galleria Tre arti di Milano, durante la “Parlata simultanea sul Palazzo dell'intelligenza sui vastoplastici futuristi, sulle città girevoli, sulle gallerie atmosferiche e sulle strade movibili fresche-calde” (il quasi impronunciabile ma originalissimo titolo già di per sè enunciato di un Manifesto) ottenne uno strepitoso successo, tanto da confessare all'amico Fortunato Depero “*di essere ammalatissimo di milanesismo e di non riuscire più a immaginarsi a Savona*”, da lui definita, una sorta di muraglia cinese! Non mostrò entusiasmo e adesione agli ideali fascisti né servilismo nei confronti del regime, come invece fecero per puro calcolo economico e vantaggio personale, moltissimi esponenti del futurismo.

Senza scomporsi e agitarsi, andò avanti a coltivare la sua vena artistica senza scendere a compromessi, mai scrisse stucchevoli prose per osannare l'operato di Benito Mussolini, divenuto ormai il Duce della fascistissima Italia. Proprio nel 1935 con il Paese in difficoltà per le sanzioni economiche imposteci dalla Società



Farfa con Marinetti

delle Nazioni, per aver attaccato l'Etiopia e quindi in piena "orgogliosa autarchia" che bandiva canti e suoni e cultura provenienti dagli Stati Uniti, ebbe il coraggio abbinato ad una ingenua sfrontatezza di pubblicare la seconda raccolta di poesie dal titolo molto audace e temerario *"Il poema del candore negro"* dedicato agli inseparabili amici, Angelo Barile e Giovanni Acquaviva anch'essi "cercatori di poesia". Componimento tutto pervaso di influenze e rivisitazioni dell'universo afroamericano, permeato di sonorità jazz, danze tribali, colori, foreste istinto, accese passioni, espresse in totale libertà. Immagini e suoni è bene ricordare che il regime aveva rigorosamente vietato. Singolarissimi alcuni passi della poesia che rimandano curiosamente ad una celebre canzone degli anni 60, *"Vorrei la pelle nera"* portata al successo dal musicista Nino Ferrer. *"...eppure luce ombra luce ed ombra anche nell'uomo bianco giù giù nel suolo nero nero come me...dentro sono uguale ai bianchi dentro son chiaro più dei bianchi e ancora potessi come luna emergere da nube tetra sbucciarmi caucciù dall'albero nocciolo dal dattero a mugolare la straripazione dell'ossessione bianca si traslocheranno i continenti trapiantando il polo nord in Africa almeno come l'orso imbianchirebbe il negro. Foresta verdità totale oscillata dalle palme non mi basti più, foglia cantante ramo gorilla tronco belva radice nomade io stesso non mi basto più"*.

Come abbiamo rilevato nei precedenti articoli Farfa non usava volutamente punteggiature per negligenza volontà dimenticanza ignoranza. Le riuniva tuttavia nel magazzino di distribuzione del volume per dare l'opportunità al lettore di collocarle dove meglio riteneva con mille anticipati ringraziamenti per la seccatura evitata. Dotato di una vena fantastica straripante per tutta la vita non smise mai di scrivere su qualsiasi argomento lo stimolasse. Un esempio la morte di Guglielmo Marconi avvenuta nel luglio del 1937. Sul'onda emotiva compose nel volgere di pochi giorni Marconia, poemetto in versi endecasillabi che declamò ad una oceanica folla, da un balcone della piazza della Palma di Albisola. Fu un'azione d'impeto o invece una parodia del Duce? Fatto sta che Farfa corse il rischio di finire al confino per manifestazione non autorizzata. Osservatore curioso e acuto, ogni occasione era buona per comporre versi. Se gli amici lo portavano a Ferrania, a visitare la fabbrica, poteva lui non celebrarla a modo suo? *"Ferrata di ferro di fervore di volontà filmania impressione primigenia silenzio e pulitezza silenzio di paese d'aria di macchine d'uomini e fanciulle... Entrata a treni camion a vagonate di materie non lavorate brutali e primiere uscenti dopo in graziose scatolette rotonde monde raffinate snelle ruo-*



Abitazione Farfa Via Istria (Savona)

telle lucenti e liete lanciate verso i punti cardinali sui binari del commercio". Tutto è degno di passare alla storia, dai vapori della condensa, al rumore delle centrifughe, dalle turbine che incessanti ruotano per tirar fuori la corrente all'alternatore, dalla luce rossa delle sale di sviluppo e stampa, alla delicata fase di stesura su pellicola di celluloidi, annota e memorizza tutte le complesse operazioni per realizzare il film fotografico. E cita anche l'Ing. Leopoldo Di Renzo che *"sintetico umorista preciso mi conduce sottobraccio nell'ambiente bianco rosso nero nel buio più pesto che mi guarda fisso a lampadine iridi scarlatte"* per concludere genialmente che *"il sito è ieratico tutto il silenzio mortale"*. Ecco nella Fabbrica Film Ferrania, Farfa riscopre lo spirito primigenio futurista che vive in lui! L'esaltazione del progresso la trova qui concretizzata e la celebra come un rito religioso, ne scrive la preghiera laica che santifica il Dio del futuro, Messia tanto atteso, ormai sceso in terra.

Fedele al modo di porsi e di presentarsi fisicamente in pubblico e soprattutto dall'osservazione e per certi aspetti imitazione gestuale di Effetimar, così chiamava l'amico Marinetti, Farfa da buon futurista doc, amò declamare e interpretare le sue poesie, con trasporto e slancio perchè solo l'autore sottolineava, poteva rendere appieno la scintilla da cui era scaturita l'idea mai prima concepita. Con la scellerata decisione presa da Mussolini di portare il 10 giugno del 1940, il Paese in guerra, tutte le manifestazioni, attività pubbliche, balli, cinema, rassegne teatrali, subirono via via sempre più forti restrizioni, ridotte poi al lumicino con l'imposizione del coprifuoco, per non trovarsi improvvisa-

mente sotto il fuoco dei massicci incessanti bombardamenti dell'aviazione alleata. Il clima divenne ancora più cupo e tragico, dopo l'otto settembre del 1943, quando gli italiani si trovarono a combattere l'uno contro l'altro trascinati nella spirale di una spietata guerriglia fratricida, dove parenti e amici potevano trasformarsi, magari per costrizione o ricatto in spietati delatori. Ebbene in questa atmosfera plumbea, promosse con Giovanni Acquaviva (magistrato, pittore e scrittore futurista) il 3 aprile 1944, a Savona, la coraggiosa iniziativa *"I quarti d'ora di poesia"*. Intrattenimenti ospitati con continui cambi di sede, dal ridotto del Teatro Chiabrera, alla sala Rossa del Comune, in ultimo nella redazione del quotidiano il Lavoro.

La spavalda e vitale kermesse teatrale con i suoi lanci di Manifesti Areopoemi dei contrapposti, Manifesto patriartista, scene musicali *"Quasi un astro"*, andò avanti fino al 4 marzo del 1945. A decretarne la chiusura non fu lo scarso successo di pubblico, ma la critica ripetuta e continua rivolta dai vertici del Partito Repubblicano fascista che accusavano gli autori di non aver alcun fine patriottico, essere totalmente apartitici, proporre temi leggeri e superficiali, mai schierati dalla parte dei valori della Repubblica Sociale, anzi volutamente disfattista. Al termine del conflitto, con la morte del padre del Futurismo, parve a molti critici che la parabola de Vittorio Osvaldo Tommasini fosse giunta al termine. Niente di più sbagliato. Farfa come la fenice risorse e si rigenerò dalle sue ceneri. Non era uomo da abbattersi, ripiegar su se stesso, finire in depressione e vivere di ricordi ancorato a vecchie ideologie. Era o non era un futurista sempre lanciato alla riscoperta del domani? Seppe così rilanciarsi in nuove e interessanti iniziative. Allestì nel 1948 con Acquaviva al Chiabrera il lavoro teatrale *"I più vasti orizzonti"*, due anni dopo l'atto unico Binario, e poi nel 1957 *"Effetimar"* soggetto dedicato all'opera e al ricordo del grande Filippo Tommaso Marinetti. A cavallo tra gli anni '50 /'60, Albisola visse un'entusiasmante rinascimento culturale, quando i più importanti artisti a partire da Lucio Fontana, Aligi Sassu, Enrico Baj, e ancora Mario Porcù, Luigi Caldanzano, Sergio Dangelo, Agenore Fabbri, Wilfredo Lam, Lele Luzzati e tanti altri, iniziarono a frequentare le sue fornaci in particolare la Casa manifattura Mazzotti.

Tra questi vi era anche l'artista danese Asger Jorn (1914-1973) giunto ad Albisola Marina nel 1954, su invito di Baj e Dangelo, il quale affascinato dalla straordinaria inventiva del vecchio futurista lo segnalò allo stesso Baj. Tra i due, nacque una forte amicizia che favorì l'allestimento nel 1959, della mostra di cartopitture presso la Galleria Blu di Milano *"Farfa il futurista"*. Sulla scia dello stupore provocato dal lancio



Casa Mazzotti, Albisola

dello Sputnik, primo satellite artificiale della storia intorno alla terra, con Baj e altri sottoscrisse nel 1959 il *"Manifesto dell'arte interplanetaria"* continuando a prender parte con le sue opere ad importanti mostre collettive internazionali. Nel 1961 con il pensionamento della moglie Luigia Romagnoli, dalle Poste savonesi, Farfa si trasferisce in un modesto bilocale di Sanremo. Ma non si perde d'animo nè si sente spaesato, perchè viene subito riconosciuto e accolto, con grandi onori, a far parte del movimento dei patafisici. Movimento che riconosce la libertà creativa dell'artista, per cui non esistono verità assolute ma solo relative, definizione che sembra rimandare a tutto l'operato di Farfa. Pochi mesi prima di morire nel 1964 viene nominato rettore dell' Institutum Pataphisycum Mediolanense, fondato da Lucio Fontana, Enrico Baj e da Raymond Queneau.

Sempre nello stesso anno pubblica *Ansiaismo*, in cui rievoca appunto l'ansia e le forti emozioni causate da un terribile bombardamento che quasi rase al suolo la zona portuale di Savona nel 1943. Malgrado gli 85 anni era come sempre felice, scanzonato, ottimista, e curioso e incantato come un bambino se ne andava a spasso per la Città dei fiori, con la mente persa tra le nuvole, a rincorrere chissà quali nuove cartopitture e farfastrocche da inventare, quando nell'attraversare una strada a causa dell'innata miopia che mai volle correggere, non si accorse del sopraggiungere di un'auto, che si portò via l'ultimo sopravvissuto testimone della stagione irripetibile del futurismo. *"Perchè dovevo guardarmi le spalle?"* si era ripetuto per tutta la sua straordinaria esistenza, fedele ai dettami del grande amico e mentore Effetimar *"se voglio sfondare le misteriose porte dell'impossibile? Il tempo e lo spazio morirono ieri. Io Farfa vivo già nell'assoluto, sul promontorio estremo dei secoli, perchè ho creato l'eterna velocità onnipresente"*



FONDAZIONE CRC PORTA A CUNEO I CAPOLAVORI DI LORENZO LOTTO E PELLEGRINO TIBALDI DA LORETO

UNA NUOVA GRANDE MOSTRA A CUNEO

Fondazione CRC e Intesa Sanpaolo presentano, da sabato 25 novembre 2023 a domenica 17 marzo 2024, il progetto espositivo “Lorenzo Lotto e Pellegrino Tibaldi. Capolavori dalla Santa Casa di Loreto”, presso il Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo. La mostra è a cura di Vito Punzi, direttore Museo Pontificio Santa Casa di Loreto, e vede il supporto organizzativo di MondoMostre.

La mostra consolida la collaborazione tra Fondazione CRC – da sempre attiva nel sostegno e nella promozione di attività culturali finalizzate ad accrescere il ruolo e la riconoscibilità del territorio cuneese come centro di produzione artistica – e Intesa Sanpaolo – che con il *Progetto Cultura* esprime il proprio impegno per la promozione dell’arte e della cultura nel nostro Paese – dando seguito a quanto realizzato congiuntamente con l’esposizione “*I colori della fede a Venezia: Tiziano, Tintoretto, Veronese*”, che si è conclusa ad aprile scorso con un grande successo di pubblico e di critica.

LA MOSTRA

Il percorso espositivo presenta nove opere, che provengono dal Museo Pontificio Santa Casa di Loreto: sette dipinti di Lorenzo Lotto, che costitui-

scono il cosiddetto “ciclo lauretano” del pittore, e due affreschi di Pellegrino Tibaldi. Tra le opere lottesche, meritano particolare attenzione San Michele caccia Lucifero, presentato per la prima volta al pubblico dopo un recentissimo restauro, e l’Adorazione del Bambino, restaurata grazie al programma di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio italiano “Restituzioni 2016”, promosso e curato da Intesa Sanpaolo.

La mostra intende proporsi come occasione per indicare nuovi percorsi di ricerca in merito alle possibili reciproche influenze tra Lotto e Tibaldi, due artisti di differente cultura, visto il pur breve periodo condiviso dai due nel cantiere lauretano, indagato solo di recente. Uno sguardo alla bibliografia relativa alle opere realizzate da Pellegrino Tibaldi per il Santuario della Santa Casa e alla sua presenza a Loreto tra il 1554 e il 1555 permette di notare subito come questa, per quanto sufficientemente ricca, non presenti studi specifici sulla compresenza in quegli stessi anni nel cantiere lauretano di Lorenzo Lotto.

Se il rapporto Lotto-Tibaldi dà modo di raccontare un momento fondamentale della storia del Santuario di Loreto e insieme della storia dell’arte italiana, all’interno della mostra è altrettanto importante il richiamo alla presenza ancor oggi rilevante in Piemonte di manufatti testimonianti una diffusa, secolare e, in certi casi, artisticamente rilevante devozione mariano-lauretana. Una sezione propone infatti una mappatura ter-



ritoriale dei manufatti più significativi con l'indicazione di un itinerario utile per i visitatori che vorranno integrare e approfondire l'esperienza vissuta in mostra.

Complessivamente nel territorio regionale esistono più di 80 manufatti in chiese, oratori, santuari e cappelle dedicate alla Madonna di Loreto, solo in provincia di Cuneo se ne trovano più di 15. Secondo la tradizione, il Santuario di Loreto sorge sul luogo in cui, il 10 dicembre del 1294, la dimora della Vergine Maria fu trasportata miracolosamente dagli Angeli. In memoria di questo evento, la festa liturgica della Madonna di Loreto viene celebrata ogni anno. In Piemonte si possono trovare infatti molte effigie della Madonna di Loreto, molte chiese a essa intitolate e rappresentazioni della traslazione della Santa Casa.

IN VIAGGIO CON LOTT E TIBALDI

Per far conoscere il progetto espositivo Fondazione CRC ha organizzato un ciclo di incontri nei centri di aggregazione e piccoli centri della provincia di Cuneo denominato "In viaggio con Lotto e Tibaldi", con l'obiettivo di coinvolgere anche i cittadini più distanti dal capoluogo nella mostra. Gli appuntamenti si svolgeranno nei Comuni di Cortemilia, Chiusa Pesio, Valdieri, Rittana, Frabosa Sottana, Ormea, Monesiiglio, Bosia e Roddi. Alla maniera dei cattedratici ambulanti che nell'800 percorrevano le campagne del Cuneese, biblioteche, cinema, saloni parrocchiali apriranno le porte a Francesca di Paolo, la guida itinerante che presenterà l'opera e il percorso di vita dei due artisti protagonisti della mostra. I partecipanti potranno così anche accumulare un bagaglio di conoscenze in più, utili a godere pienamente di una successiva visita all'esposizione. A questo fine, Fondazione CRC metterà gratuitamente a disposizione dei Comuni partecipanti un bus per la visita guidata alla mostra in San Francesco. La prenotazione è consigliata su www.fondazioneCRC.it

DAL 25 NOVEMBRE AL 17 MARZO
DAL MARTEDÌ AL VENERDÌ: 15.30-19.30
SABATO E DOMENICA: 10.00 - 19.30
INGRESSO GRATUITO
INFO CALENDARIO E APPUNTAMENTI:
WWW.FONDAZIONECRC.IT



Noemi Minetti

SPERANZA

Vocabolo definibile fondamentale perché anima di ogni nostro giorno. Nasce dal latino “spes, spei”, a sua volta dal Sanscrito e significa “tendere verso una meta”.

È una parola che indica uno stato animo d’attesa e che è rivolta alla realizzazione positiva dei desideri di ognuno. Alimenta così la fiducia nella possibilità di migliorare e diventa grande alleata per un forte cambiamento. La speranza permette di disegnare porte, finestre, piccoli sentieri là dove sembrano esistere solo muri e intricate selve, perché è la forza per far realizzare gli eventi, “non è la materia che genera il pensiero, è il pensiero che genera la materia.” (Giordano Bruno).

Il poeta greco Esiodo, vissuto all’incirca nello stesso periodo di Omero, nei suoi poemi, la “Teogonia” e “Le opere e i giorni”, racconta il mito del vaso di Pandora: dopo aver aperto il celeberrimo vaso contenente tutti i mali che affliggeranno il mondo, resta sul fondo “elpis”, speranza (in greco ἔλπις). Malattie e vecchiaia, miseria e morte, rendono amara e difficile la vita degli uomini, ma ad alleviare le sofferenze, vi sarà la speranza.

La speranza per i giovani è ben rappresentata dalla frase di Bob Dylan “essere giovani significa tenere aperto l’oblò della speranza anche quando il mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro.”

Le parole di questa frase dipingono un quadro emozionante, allegorico ma al contempo realistico, paragonabile all’affresco di Ambrogio Lorenzetti “Il buon e cattivo governo” perché sono tese a spingere ognuno di noi ad avere sempre più coraggio per inseguire ciò in cui crediamo soprattutto ora che siamo immersi in un mondo che sta cambiando. Mi riferisco al sempre maggiore uso dei social network, allo sviluppo di tecnologie come l’Intelligenza Artificiale, di cui lo stesso Elon Musk, insieme ad altri mille accademici, chiede una sospensione di ricerca: siamo in sempre più immersi in un vero far west.

Le emozioni che noi esseri umani viviamo sono il sale della nostra vita: dobbiamo sempre avere la forza di essere noi stessi, di credere nelle nostre capacità, di non smettere mai di parlare, di scrivere, di pensare perché mai bisogna avere paura di navigare nella tempesta: bisogna imparare a conoscerle, le tempeste. I venti burrascosi gonfiano le vele dei velieri, ma permettono

di andare più veloci. Quando le azioni vengono compiute con consapevolezza allora si realizzano in modo corretto e la tempesta finisce.

Ho detto quando si realizzano in modo corretto... dovremmo forse non compierle bene o è giusto dare il massimo di noi stessi?

Per essere abili navigatori dobbiamo sempre nutrire i nostri pensieri attraverso il sapere, attraverso le riflessioni, attraverso il saper rispondere alle critiche che ci vengono mosse o accettarle, ma comunque sapendo come intervenire per cambiare rotta qualora si rendesse necessario. È infatti impossibile vivere in un mare calmo, rendendosi immuni al male, all’ignoranza, alle cattiverie, alle bugie; è fondamentale essere consapevoli che arando l’animo umano e seminando la voglia di condividere, di studiare e rifiutando le distrazioni, quelle cattive, ma anzi combattendo la fragilità e le paure che scatenano le tempeste, possiamo vivere felici.

Mi piacerebbe ricordare Leo Longanesi, uomo della prima metà del ‘900, dalla grande e passionale personalità (che seppe fondere il gusto per la tradizione con un atteggiamento anticonformista), con una sua frase molto famosa: “Vissero infelici perché costava meno”... perché la felicità fa paura. Costa tanta fatica, implica un’educazione al rispetto di sé e degli altri ma significa essere, e tutto ciò spaventa.

Bisogna tenere presente, sempre, che per navigare in un mare un po’ più calmo sono fondamentali l’ascolto e l’attenzione verso gli altri, ma è fondamentale attenzione verso le parole perché da esse la speranza sboccia in ogni giorno dell’anno. Le emozioni sono i cardini che permettono una vita degna di essere vissuta. È essenziale ad ogni età avere desideri, passioni, emozioni appunto... insomma, a volte mettere a rischio il cuore e la vita: proprio nel rischio, e quindi nella tempesta, risiede la forza che il coraggio infonde per imparare ad essere stupefatti, eccitati, come quando si osservano i “quadri” di Piero della Francesca a San Sepolcro.

Le parole, le semplici parole non sono sufficienti a tradurre il nascosto significato che assumono: rendono liberi. Quando il coraggio è fuso all’indignazione, solo allora, si lavora per la speranza (Sant’Agostino).

E per imparare a farlo bisogna seguire gli eroi, i grandi uomini, quelle persone davvero speciali, come un ra-

gazzo veneziano, un ragazzo semplice che ha lasciato la sua casa, che ha saputo rinunciare a sopravvivere nella sua quotidianità per inseguire i suoi sogni, che ha saputo avere fiducia in se stesso e dall'oblò ha avuto la forza di aprire le ali e tra i venti, nel cielo ha preso la propria direzione.

Esattamente come lui, anche noi, non siamo farfalle delicate da proteggere: dobbiamo sciogliere le cime che ci tengono attraccati al molo e prendere una nuova rotta: la mia non è così lontana (io non vado in Cina... a Siena! ma lì è il mio posto (per ora)!).

A volte si sbaglia, si cade, la barca si rovescia, l'oblò finisce in acqua, si resta disorientati ma come afferma un proverbio (cinese) "Si cade sette volte ci si rialza otto! Da quell'oblò bisogna cercare l'orizzonte, essere cacciatori di orizzonti attraverso le nostre passioni per migliorarsi, per sperare, per continuare a sognare, per continuare ad avere dentro di sé quel fuoco che arde e che è fondamentale per cercare di soddisfare le emozioni che ognuno di noi prova e che alimentano la gioia e gli entusiasmi di ognuno.

Non bisogna seguire il classico modello politico moderno che cambia idea ogni due ore, che pur essendo una brava persona scende a così tanti compromessi che alla fine non è più come era all'inizio, si è rovinato cambiando perché ha rinunciato ai suoi sogni.



(Vincent Van Gogh, *Notte Stellata*, 1889)

La navigazione nel mare della vita è assolutamente difficile, fatta di ostinazione, tenacia, caparbietà, curiosità, ricerca di libertà, ma la meta che si raggiunge lascia senza parole: il coraggio permette di capire il presente e costruire il futuro.

Esattamente come l'autore della frase, quando 22enne, nel 1963, per nulla conosciuto, brutto, salì sul palco a New York, invitato da John Lennon, suonò la sua "blowin' in the wind". Seppe infischiarne se le sue ballate non piacevano al grande pubblico, andò avanti, non mollò mai. Vinse il Pulitzer e il premio Nobel per la letteratura proprio con la sua ballata; lui era assente, ma riecheggiavano le note. Bisogna avere coraggio, coraggio delle proprie emozioni e non avvalersi di

emoticon, di abbracciare il pensiero critico, di non omologarci, di non delegare, ma di allenare ogni giorno le nostre competenze.

Bisogna essere curiosi, creativi, compassionevoli.

La vita ha lati veramente splendidi e interessanti. Sinceramente mi auguro che presto saremo tutti nauseati da cosa sta accadendo e che ci sia un ritorno ai valori veri della nostra tradizione per tornare a sperare, ridere, parlare e ascoltare come ai tempi dei nostri bisnonni ed alla fine, in questa società così sgangherata, ci si ritrova nelle cose semplici, nei libri, da soli o con qualcuno che comprende... accendiamo la speranza per un nuovo domani pieno di sorrisi.

CONVEGNO GIUSTIZIA E PERDONO

La sera del 19 gennaio, nei suggestivi locali della Confraternita della Misericordia di Savigliano, conosciuta come Crusa Nera, un folto pubblico ha assistito con interesse e partecipazione al Convegno *“Giustizia e perdono, connubio possibile? Dai crimini nazifascisti ai casi di cronaca”*, organizzata dal Rotary Club Savigliano sotto l’egida del Comune di Savigliano.

I saluti al Convegno sono stati portati dal Presidente del Rotary Club Savigliano, Lodovico Buscatti, al quale si deve il merito della scelta del titolo, volto a far sì che la serata, inizialmente pensata in chiave di riflessione rispetto al “Giorno della memoria” del 27 gennaio, si allargasse ad una prospettiva più ampia, volta a tener conto anche delle drammatiche vicende successive alla strage perpetrata da Hamas il 7 ottobre 2023 ed alla reazione militare operata dal Governo di Israele.

Ha quindi preso la parola il Sindaco di Savigliano, l’avvocato Antonello Portera, che nel porgere i saluti dell’amministrazione comunale ha voluto ringraziare il conferenziere, prof. Pierpaolo Rivello, per avere voluto aderire ad un’iniziativa così significativa. Successivamente il moderatore del Convegno, prof. Sergio Soave, presidente dell’Istituto storico della resistenza di Cuneo, che ha voluto ricordare come le inchieste svolte dal prof. Rivello quando era Procuratore Capo della Procura militare abbiano permesso l’individuazione e la successiva condanna di alcuni criminali nazisti responsabili di effettuate stragi perpetrate sul territorio italiano, tra cui Siegfried Engel, che ordinò e diresse gli eccidi della Benedicta, del Turchino, di Portofino e di Cravasco, che determinarono la morte di centinaia di partigiani, e Theo Saevecke, responsabile della fucilazione di quindici partigiani avvenuta a Piazzale Loreto, a Milano, il 10 agosto del 1944. Sviluppando con grande profondità l’introduzione al tema del Convegno, il prof.

Soave ha voluto sottolineare la differenza intercorrente tra il concetto di perdono nella tradizione ebraica, ove il perdono viene subordinato alla sussistenza di alcuni ben precisi presupposti, tra cui il sincero pentimento di chi ha commesso il male, e la visione cristiana, secondo cui, come affermato recentemente da Papa Francesco, il perdono rappresenta una condizione fondamentale per il credente, seguendo l’esempio di Gesù che, nel pregare il Padre di perdonare i suoi carnefici, perché non sapevano quanto stavano facendo, dimostrò agli uomini come il perdono possa essere concesso senza esigere il preventivo pentimento.

La serata si è poi incentrata sulla relazione del prof. Rivello, che ha iniziato ricordando come nelle ultime pagine del suo libro: *“Quale giustizia per le vittime dei crimini nazisti?”* si descriva una vicenda che in qualche modo segnò la vita di Simon Wiesenthal, noto come il “cacciatore di criminali nazisti”, e che lo stesso Wiesenthal descrisse nel libro *“I girasoli”*. Nel 1942, a Leopoli, un soldato delle SS rimasto gravemente ferito, ed ormai prossimo alla morte, chiese che un ebreo, scelto a caso, lo perdonasse, a nome di tutti gli ebrei, per un crimine orrendo a cui aveva partecipato in Ucraina, ove circa quattrocento persone, tra cui molte donne e bambini anche in tenerissima età erano stati rinchiusi dai tedeschi in un edificio che poi era stato dato alle fiamme. Wiesenthal, prigioniero nel



campo di concentramento, che era stato scelto a caso per ascoltare il tedesco e decidere poi se perdonarlo, al termine del racconto non diede il suo perdono, ritenendo che non poteva perdonare le sofferenze inflitte ad altri, in quanto non aveva il diritto di perdonare a nome di altri.

Il prof. Rivello ha poi rievocato una strage poco conosciuta avvenuta a Grugliasco, ove il 29 e il 30 aprile del 1945, e dunque dopo la Liberazione, i tedeschi in ritirata uccisero 67 persone tra civili e partigiani. Per ritorsione, una parte della popolazione si vendicò uccidendo a Collegno 29 militi della Repubblica sociale, tenuti prigionieri da qualche giorno.

Come emerge dalla ricostruzione della vicenda operata dal prof. Bruno Maida, al padre di una delle 67 vittime uccise dai tedeschi venne data una pistola affinché egli potesse “vendicarsi” uccidendo uno dei “repubblicani” prigionieri, ma costui con grande nobiltà e fermezza di animo si rifiutò, dicendo che la morte di un altro essere umano non avrebbe certo fatto rivivere suo figlio, ed aggiungendo che al sangue versato non doveva seguire un ulteriore spargimento di sangue. Rispondendo poi ad alcune domande, il prof. Rivello ha ricordato la vicenda del c.d. “armadio della vergogna” ed ha sottolineato come le inchieste svolte dalla ma-

gistratura militare nei confronti dei criminali nazisti, sia pur a distanza di molti decenni dalla verifica dei fatti, abbiano comunque permesso il raggiungimento di una “verità giudiziaria” molto importante anche dal punto di vista storico.

Il relatore ha ricordato come molti parenti delle vittime, che avevano perso ogni fiducia nello Stato italiano vedendo che non veniva celebrato alcun processo nei confronti di coloro che avevano provocato la morte dei loro cari, abbiano poi seguito con straordinaria partecipazione e commozione i processi scaturiti dalle inchieste da lui condotte. Ha parimenti esposto al pubblico come egli a suo tempo abbia deciso di seguire metodologie del tutto originali per la conduzione di dette inchieste, caratterizzate tra l’altro dal significativo apporto di eminenti storici, chiamati a prestare il loro apporto nella veste di consulenti tecnici.

Nella serata il prof. Rivello ha poi voluto rendere omaggio alla figura di uno straordinario partigiano, Ennio Odino, fucilato alla Benedicta ma sopravvissuto a detta fucilazione, e poi deportato nel lager nazista di Mauthausen-Gusen, ove rimase fino alla liberazione del campo, avvenuta ai primi di maggio del 1945.

Il Nonno Curioso e M.P. Marro



Prof. Avv. Pierpaolo Rivello

(Procuratore generale militare emerito Suprema Corte di Cassazione)

Magistrato e docente universitario a Torino, Pisa e Bicocca di Milano. Presidente di Tribunale Militare, componente Comitato Revisione Leggi penali militari di pace e di guerra, procuratore legale presso Cassa di Risparmio di Torino. Si è occupato di inchieste per peculati e truffe per tangenti di stilisti italiani, per individuazione di responsabili per eccidio dei 15 partigiani a piazzale Loreto ed eccidi di Benedica, del Turchino, di Portofino e Cravasco (rievocati in due suoi libri “Quale processo per le vittime dei criminali nazisti” e “Il Processo Engel”).



Prof. Sergio Soave

(Presidente Istituto della Resistenza di Cuneo)

Sindaco di Savigliano per tre mandati ed altrettanti come Parlamentare alla Camera dei Deputati. Docente di Storia all’ Università di Torino. Membro Comitato Regioni Europee, già Presidente della Fondazione Polo del 900”, lo è della Fondazione Cassa di Risparmio dei Savigliano. Una trentina di libri, saggi, pubblicazioni e biografie politiche Premio internazionale Acqui Storia con “Senza tradirsi senza tradire, dal comunismo al socialismo cristiano”, pubblicazione in campo letterario del romanzo storico “La ricevuta” premiato a Chambéry come miglior romanzo italiano e “L’ assillo cristiano di Silone”.



Susanna Giusto

XXXVI EDIZIONE DEL PREMIO GIORNALISTICO DEL ROERO

È stato presentato il bando dell'Edizione 2024 del Premio giornalistico del Roero, riservato ad articoli e servizi pubblicati tra il 1° giugno 2023 e il 31 maggio 2024.

«Il Roero, in Piemonte, è così: bello, selvaggio, intrigante. Ora è anche ecologista, ambientalista, schierato con le due esortazioni di Papa Francesco "Laudato sì e Laudate Deum". Una ventina di Comuni, castelli, fascino, storia, personaggi. E, ogni estate, diventa passerella di musica, incontri, cibo, vini; colline e pianori, boschi e tanta frutta». Con queste parole, che tradiscono un amore profondo per il proprio territorio, si apre il bando della XXXVI Edizione del **Premio giornalistico del Roero**, indetto dall'omonima associazione allo scopo di far conoscere le innumerevoli bellezze di questa florida regione geografica che si estende tra le Langhe e il Monferrato.

Il Premio, che finora è stato assegnato a 230 giornalisti, è riservato ad articoli e servizi pubblicati tra il

1° giugno 2023 e il 31 maggio 2024, su giornali, tv e testate web, che siano incentrati sui temi riguardanti la realtà, la storia e le prospettive future del Roero, con riferimenti agli aspetti vitivinicoli e agricoli, economici, umani, sociali, gastronomici, tradizionali e culturali e ai nuovi percorsi del turismo consapevole. Gli articoli, come si legge nel bando, potranno trarre spunto da notizie o situazioni di attualità, ma non dovranno limitarsi alla pura cronaca.

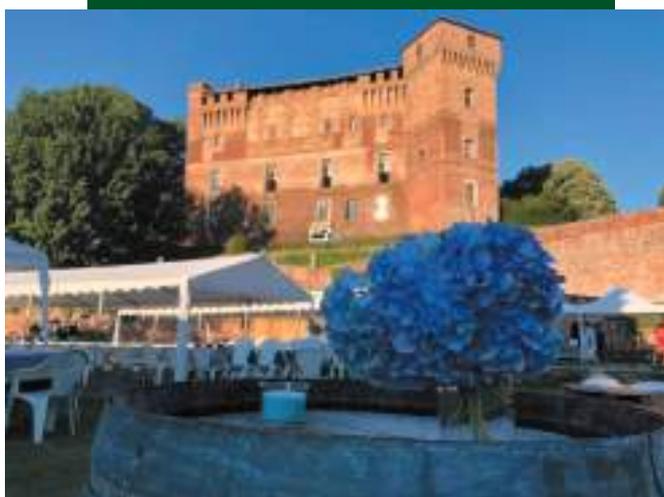
Queste le categorie in gara e i relativi premi:

Premio testate a diffusione nazionale (Italia) - Euro 2.000,00;

Premio testate a diffusione internazionale - Euro 2.000,00;

Premio testate a diffusione locale - Euro 1.500,00.





Per partecipare è sufficiente inviare gli elaborati alla segreteria dell'Associazione **Premio Giornalistico del Roero** (premio-roero@gmail.com), ma l'organizzazione si riserva il diritto di fare anche una selezione autonoma scegliendo tra i "pezzi" pubblicati o andati in onda.

I premi verranno assegnati dalla Giuria, presieduta dal giornalista e scrittore **Gian Mario Ricciardi** e composta dai rappresentanti degli organismi che sostengono il Premio.

La stessa Giuria si riunirà entro il 30 giugno 2024, e dopo aver esaminato gli articoli motiverà le scelte per iscritto e le comunicherà al Presidente dell'Associazione Premio Giornalistico del Roero, **Giovanni Negro**. La cerimonia di premiazione si terrà a fine luglio nel Roero e come ogni anno la sede dell'evento sarà diversa da quella della precedente edizione. Una scelta che mira a coinvolgere in maniera sempre più estesa e capillare l'intera area geografica, con importanti benefici per l'economia, per il turismo e per l'immagine di questo meraviglioso territorio, che a buon diritto è stato incluso dall'UNESCO, insieme a Langhe e Monferrato, nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

CALASANZIO IN VISITA ALL'INFINEUM DI VADO LIGURE DUE GIORNATE DEDICATE AL LICEO DI CARCARE PER L'ORIENTAMENTO STEM

Un'ottima occasione per gli studenti delle classi quinte A e B del Liceo scientifico e quinta classico che martedì 16 e mercoledì 17 gennaio si sono recate in visita presso lo stabilimento Infineum di Vado Ligure ed hanno così preso contatto con una delle più importanti realtà produttive del territorio.

Lo staff preposto all'accoglienza dei ragazzi e dei docenti accompagnatori ha gestito e guidato la visita con professionalità e competenza, alternando momenti di ascolto, visione ed interazione, seguendo tappe ben organizzate, accessibili e dunque molto piacevoli oltre che istruttive. Si sono così aperte le porte dei laboratori di ricerca-analisi, della sala controllo della logistica produttiva e, a bordo di uno shuttle-bus riservato, è stato anche possibile osservare le diverse e tutte importanti aree di produttività del plesso.

L'iniziativa, promossa dalla professoressa Monica Bozzano e accolta favorevolmente dalla Dirigente Prof.ssa Maria Morabito, ha preso corpo dall'esigenza di implementare le competenze delle materie STEM (discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche), nell'ambito del progetto di Orientamento promosso dal Ministero dell'Istruzione e del merito e recentemente ulteriormente incentivato dalle linee guida del PNRR, con la disposizione di ben 30 ore obbligatorie da riservare alla formazione permanente e allo sviluppo di competenze trasversali. Tra i vari obiettivi è incluso quello di promuovere l'istruzione coltivando e sostenendo l'eccellenza dei percorsi scolastici e di sensibilizzare i giovani all'imprenditorialità attraverso la conoscenza e la valorizzazione delle risorse anche lavorative e produttive del territorio

di appartenenza. L'azienda in questione corrisponde a quasi tutti i requisiti formativi richiesti dalle competenze europee per la scuola, trattandosi di un'importante multinazionale che produce ed esporta in tutto il mondo con una rete di collaborazioni, impiegati e operai di alto livello professionale e sulla cui formazione pone un attento e particolare riguardo. Di tutto ciò si è discusso nell'ambito dell'incontro, nei momenti di raccordo con gli studenti, ai quali è stata anche spiegata l'importanza dell'approfondimento degli studi scientifici (ingegneristici, chimici, bio-tecnologici) unitamente all'ormai irrinunciabile potenziamento delle lingue straniere, a partire dall'Inglese.

L'esperienza ha inoltre dimostrato ai ragazzi l'effettiva importanza della sicurezza sui luoghi di lavoro; oltre ad essere stati puntualmente dotati di dispositivi di protezione nel corso degli spostamenti e dell'accesso ai locali, sono stati infatti resi loro noti gli accorgimenti ed investimenti attivati per la prevenzione e riduzione degli incidenti sul lavoro.

Tutta l'attività si è rivelata infine estremamente dinamica e coinvolgente, in linea con le attese di un'utenza giovane, curiosa ma anche esigente sul piano educativo e formativo quale quella liceale. Auspicando di replicare esperienze simili di apprendimento attivo "sul campo" anche in altri contesti territoriali, siamo soddisfatti e grati ad Infineum di averci accolti e guidati al suo interno in un clima di affiatamento e sinergia motivato dalla condivisione di obiettivi comuni, di per sé già importanti insegnamenti da acquisire e far propri non solo a scuola e sul lavoro.

AP



ALPINI DI CALIZZANO LA NOTTE DI VALUJKI

Come è oramai da 15 anni , l'ultimo sabato sera di gennaio, il gruppo degli Alpini di Calizzano ha organizzato la commemorazione chiamata LA NOTTE DI VALUJKI , per ricordare i 20 ragazzi di Calizzano non più tornati dalla campagna di Russia e la tragica scomparsa della divisione Cuneense.

Il suggestivo evento , unico nella zona a svolgersi nel buio della sera al chiarore delle fiaccole , ha dato come sempre forti emozioni . L'evento è stato guidato dal generale Giacomo Verda con il sostegno dei cerimonieri della sezione degli Alpini di Savona. Ben 27 i gagliardetti presenti con due vessilli di sezione (Savona e Ceva) , presenti alla commemorazione anche autorità civili come il vice presidente del consiglio del Piemonte Franco Graglia , il consigliere regionale Angelo Vaccarezza, il presidente della provincia Pierangelo Olivieri e molti sindaci dei paesi circostanti . Nelle autorità militari erano presenti, il comandante del comando dei carabinieri di Calizzano Federico Bellocchio, il consigliere Nazionale degli Alpini Gianmario Gervasoni , il presidente della sezione degli Alpini di Savona Emilio Patrone , il generale Marcello Bellacicco , associazioni come quella dei Marinai d'Italia di Savona , il Nastro Azzurro e protezione civile. Accompagnati dalle musiche del corpo bandistico alta val Tanaro il corteo si è diretto in chiesa per la funzione religiosa dove la presenza della corale Alpina MONTAGNE VERDI di Calizzano , ha dato forti emozioni . Al termine della celebrazione si sono alternati al microfono il capogruppo degli Alpini di Calizzano Locatelli Fabio, il sindaco di Calizzano non ché presidente della provincia Pierangelo Olivieri , il consigliere regionale Angelo Vaccarezza e il presidente della sezione degli Alpini di Savona Emilio Patrone . Il corteo si è poi diretto verso il monumento ai caduti per la deposizione di un mazzo di fiori per poi dirigersi verso il monumento degli Alpini dove sono stati letti i nomi dei 20 ragazzi calizzanesi caduti e dispersi in terra di Russia e a ogni nome letto si alzava forte ne buio il grido PRESENTE. Con l'ammaina bandiera si concludeva un'altra edizione della NOTTE DI VALUJKI. Il capogruppo degli Alpini di Calizzano, Fabio Locatelli soddisfatto dell'ottima riuscita della serata, ringrazia tutti coloro che hanno collaborato, con non poca fatica, per la buona riuscita dell'evento, facendo notare che una buona collaborazione può dare incredibili risultati .



Fabio Locatelli

I LIONS SOSTENGONO L'ORIENTAMENTO SCOLASTICO

Si è svolta, venerdì mattina, presso la Sala Riunioni in Via Cornareto di Carcare, l'iniziativa *“Progetta la tua strada per il futuro”* promossa dal Dirigente scolastico prof.ssa Raffaella Battiloro in collaborazione con il Lions Club Valbormida.

Lo scopo della mattinata è stato aiutare gli studenti delle classi terze della Scuola Secondaria di primo Grado di Carcare a prendere decisioni informate e consapevoli riguardo al proprio percorso formativo, ed in prospettiva alla scelta di una professione.

In quest'ottica, i ragazzi sono stati messi a confronto con persone appartenenti al mondo del lavoro, che hanno raccontato la propria esperienza e le sfide che oggi attendono i giovani.

Ciascun socio del Lions Club Valbormida ha infatti spiegato le proprie esperienze professionali, il percorso di studi necessario, rispondendo alle domande e alle curiosità dei ragazzi, dalle quali è scaturito un interessante dibattito che ha coinvolto tutti i partecipanti.

Precisa la dirigente Raffaella Battiloro: *“è importante per gli alunni far sentire la voce diretta di chi opera o ha già operato sul campo, talvolta per stimolare una curiosità prodromica di scelte consapevoli, altre volte per rafforzare un'idea che inizia a prender forma già a tredici anni. Significativi gli interventi dei presenti, circostanziate ed interessanti le domande degli alunni. Credo che questo incontro abbia lasciato il segno nei nostri cari alunni, e per questo ringrazio personalmente e a nome dell'Istituto Comprensivo di Carcare il Lions Club Valbormida per aver prontamente colto il mio invito e per partecipato attivamente in questo nostro importante intento”*.

Matteo Pennino



A.N.A CUNEO, IN VISITA ALLA SEZIONE ARGENTINA

Il Vice Presidente della Sezione A.N.A. di Cuneo, Simone Gallo, si è recato in visita presso la sede dell'associazione in Argentina e presso gli uffici dell'addetto militare dell'ambasciata italiana in Buenos Aires.

Visitata in seguito la scuola militare da montagna di Bariloche, reparto dell'esercito argentino, in tutto paragonabile alla nostrana scuola militare alpina di Aosta, i due reparti vantano nel loro passato, diversi periodi di interscambio addestrativo.

Accolto e guidato dal Presidente Sezionale, Gianfranco Tuzzi, il nostro vice si è intrattenuto per qualche giorno presso la capitale argentina, dove ha visitato i locali della sede A.N.A. sapientemente e tradizionalmente arredati dalla mano degli alpini emigrati oltreoceano. In seguito ai convenevoli di rito, la visita è proseguita verso gli uffici dell'addetto militare dell'ambasciata, dove il Col. Andrea Monti, già C.te del 2° rgt Alpini, del btg SUSA, e della sua 133° Cp, presso la caserma Berardi in Pinerolo, attendeva la delegazione in visita, alla quale si era nel frattempo aggiunto l'alpino Mario Avalle del gruppo di Cavour, Sez. di Pinerolo, anch'egli in viaggio come Gallo, per motivi legati al mantenimento dei gemellaggi dei rispettivi comuni, con località della provincia di Cordoba. Ultimata la visita della capitale, dove ci si è incontrati ed intrattenuti anche con il figlio e la nipote dello storico presidente Fernando Caretti, Gallo ha proseguito con un volo interno per Bariloche in Patagonia, dove ha visitato, guidato dall'attuale comandante della base Col. Beretta e dal capitano De La Rua, l'escuela militar de montana, omologo reparto della nostra SMALP di Aosta, ora denominata centro addestramento alpino. Entrambi gli istituti sono parte dell'international association of military mountain schools.

Il caso vuole, che il reparto formativo andino, intitolato al Tte. Gr. Juan Domingo Peron, che proprio lo stesso futuro presidente argentino, da giovane militare, partecipasse ad uno dei corsi della smalp, in cui si ritrovo' il serg. Gigi Panei come istruttore.

Si quindi concluso, con un brindisi ed arrivederci a Vicenza, oltre che con lo scambio di presenti sezionali, inclusa la classica camicia a righe rosse di Cuneo, applicata su un manichino nella sede argentina, a ricordo della visita.





ALTALANGA



BENVENUTI NELLE
VALLI MONGIA,
CEVETTA E LANGA CEBANA

“DISTRETTO DEL CIBO DELL’ALTA LANGA E DEL CEBANO” INNOVATIVO MODELLO DI SVILUPPO

I presidenti Vincenzo Bezzone e Davide Falletto: “Questo progetto rappresenta la svolta per i nostri territori e le loro peculiarità”.



Un territorio ricco di eccellenze e un tessuto economico vivo dalle molte potenzialità: questi gli ingredienti del “**Distretto del Cibo dell’Alta Langa e del Cebano**”, dovuto a un accordo tra l’**Unione Montana di Alta Langa** e le **Valli Mongia e Cevetta Langa Cebana Alta Valle Bormida**.

L’obiettivo è realizzare uno strumento di politica economica per organizzare e sostenere i sistemi produttivi agricoli e agroalimentari locali, favorendo l’integrazione di attività di prossimità territoriale e salvaguardando il paesaggio rurale, come ha detto il sindaco di Ceva e presidente dell’Unione Montana del Cebano, **Vincenzo Bezzone**, che ha aggiunto: “*Sono convinto che il Distretto del Cibo rappresenterà una svolta fondamentale per tutte le nostre vallate sia nel settore agricolo e produttivo che in quello turistico. Abbiamo realizzato un importante strumento di sviluppo che ci renderà più forti nell’affrontare le sfide del futuro*”.

Il primo atto ufficiale è stata la firma dell’accordo tra il presidente dell’Unione del Cebano Vincenzo Bezzone e il presidente dell’Unione Montana Alta Langa e sindaco di Serravalle Langhe Davide Falletto, e delle Associazioni che ne fanno parte: Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Associazione Commercianti Albesi, Ascom Ceva e Confartigianato. E’ una forma aggregativa che identifica il Distretto del Cibo dell’Alta Langa e del Cebano, tra i più grandi d’Italia.

“*La sfida ma anche l’obiettivo* - ha sottolineato il presidente dell’Unione Montana Alta Langa Davide Falletto - *è quello di creare, come stiamo già facendo, un percorso condi-*

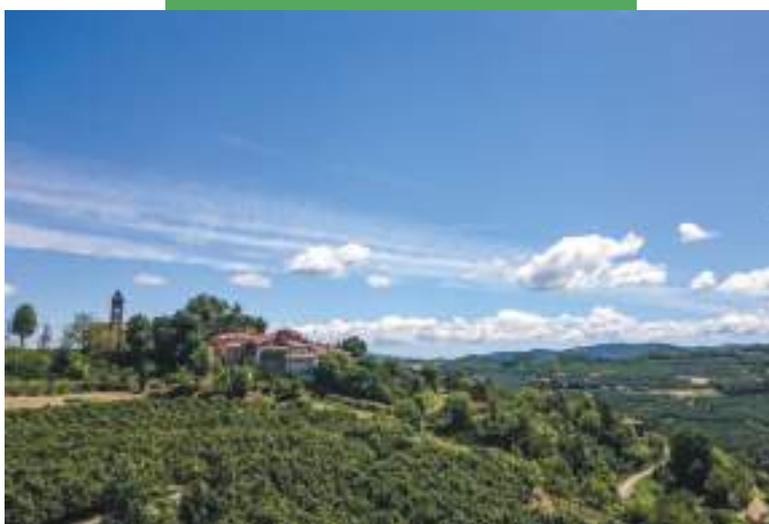
viso di promozione sulle capacità produttive delle imprese e sulle produzioni locali, attraverso un sistema forte e coeso che ci renda competitivi sul mercato”.

“Il nostro progetto” - ha spiegato il segretario generale dei due Enti montani, la dott.ssa Carla Bue, alla platea dei sindaci riunitisi nella sede dell’Ente montano di Ceva - “È stato presentato in Regione Piemonte per l’approvazione ed essere così inserito nel registro italiano dei Distretti del Cibo, avendo così la possibilità di partecipare a bandi per concessione di contributi e risorse nazionali e anche europee”.

“Ringraziamo i sindaci e tutti gli attori che hanno partecipato a questo importante accordo - hanno sottolineato Bezzone e Falletto - attraverso un’ampia condivisione di realtà simili nelle loro peculiarità, per una filiera agricola di alta qualità a cui il Distretto del Cibo offrirà più possibilità nei diversi passaggi di trasformazione, commercializzazione e formazione. Senza dimenticare il grande valore aggiunto del paesaggio e della cultura caratterizzanti i nostri territori. Un grazie particolare allo studio Vassallo per il supporto tecnico e al segretario generale Carla Bue”.

I “Distretti del cibo” costituiscono un nuovo modello di sviluppo per l’agroalimentare e nascono per fornire a livello nazionale ulteriori opportunità e risorse per la crescita e il rilancio delle filiere e dei territori. È uno strumento strategico del MASAF - Ministero dell’Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste – che mira a favorire lo sviluppo territoriale, la coesione e l’inclusione sociale e territoriale. Tutelano anche la sicurezza alimentare, la diminuzione dell’impatto ambientale delle produzioni, la riduzione dello spreco alimentare, la salvaguardia del territorio e del paesaggio rurale attraverso le attività agricole e agroalimentari.

Micaela Luzzi





DIARIO DI BORDO DI UN CAMPERISTA RUSSIA

Maurizio Perotti

Viaggio effettuato nell'agosto 2017

Puskin - Palazzo d'estate

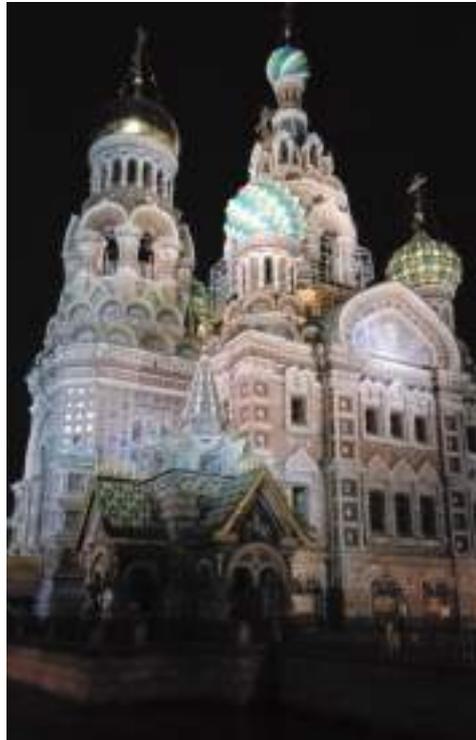
Notte tranquilla e voglia di ripartire, anche perché oggi ci aspetta la visita di Puskin, la residenza estiva di Caterina la grande. Se questa è la residenza estiva non riusciamo a immaginare come debba essere quella abituale... rimaniamo sbalorditi e ammirati, sia dalla residenza vera e propria che dal parco con i suoi giardini curati e gli edifici al suo interno. Per non parlare del lago con relativa isola utilizzata per i pranzi di corte all'aria aperta.

Ancora abbagliati dalla vista della sala d'ambra e del resto del palazzo ci installiamo infine nel parcheggio di San Pietroburgo dove passeremo i prossimi sei giorni. E' una

sorta di campeggio, in un prato con allacci elettrici con accanto un centro sportivo, una pista di go kart e un parco sul lato opposto. Si possono utilizzare le docce del centro sportivo ma per entrarci bisogna attraversare delle rimesse che contengono una specie di officina. Vi sono come sempre delle difficoltà a scaricare (soprattutto per chi dispone di wc nautico) poiché il tombino non è di facile accesso e per raggiungerlo bisogna fermare le macchine che vanno alla pista di go kart. Comunque si tratta di una sistemazione dignitosa e con il grosso pregio di avere la metropolitana vicina.

Anche in questa occasione abbiamo un giorno con la guida e lo trascorriamo facendo un giro della città e visitando l'Hermitage. Risulta difficile fare un resoconto su un sito di tale magnificenza e sulle opere contenute, quindi ci limitiamo a dire che si tratta di qualcosa di unico e che vale veramente il viaggio.

Molto bello anche il tour notturno (che l'agenzia ci ha omaggiato) per vedere l'apertura dei ponti della città. Per i restanti giorni, avendo stavolta più tempo a disposizione rispetto a Mosca, ce la spassiamo in vari modi molto piacevoli che vanno dalla visita del museo Fabergè, alla "Cattedrale del sangue versato", la bellezza di Pietro e Paolo con la relativa cattedrale co-



San Pietroburgo - Cattedrale del sangue versato



ntenente le tombe degli zar, la rompighiaccio krascin (peccato visita solo in russo). Essendo poi la celebrazione dei cento anni della rivoluzione di ottobre che portò i bolscevichi al potere decidiamo di andare a vedere i luoghi simbolo di quell'evento e quindi via con l'incrociatore Aurora, la stazione

Finlandia con il treno che usò Stalin (per vederlo una gentile miliziana della polizia ci fa entrare nella stazione anche se non abbiamo il biglietto e ci accompagna) e per non farci mancare nulla anche la piazza che celebra i martiri di Leningrado della seconda guerra mondiale. Riusciamo anche ad andare a teatro e assistiamo alla rappresentazione del lago dei cigni al teatro Alessandriskii. Tutto ciò inframmezzato da grandi passeggiate sulla prospettiva Nevsky e da varie mangiate



Mosca - cremlino



Villaggi di campagna



Giardini di Peterhof



negli ottimi self service e ristoranti della città. L'ultimo giorno, per concludere in bellezza, vediamo anche il museo del Kgb ma questo francamente potevamo evitarcelo anche perché le scritte sono solo in russo. Città bellissima con atmosfera decisamente europea.

Siamo ormai quasi all'epilogo. Viene il giorno della partenza per Ivangorod, al confine con l'Estonia ma lungo la strada andiamo a visitare i giardini di Peterhof. Non potrebbe esserci commiato migliore; al nostro arrivo cessa di piovere e uno squarcio di sole illumina la cerimonia di apertura delle fontane del parco che avviene ogni mattina. Lo spettacolo delle fontane dorate e dei giochi d'acqua ha qualcosa di magico. La residenza voluta da Pietro il grande è in posizione strategica sul mare baltico e in lontananza si può intravedere lo skyline di San Pietroburgo che sembra salutarci prima della partenza e del ritorno in Italia dopo diciassette giorni trascorsi in Russia. Non dà però l'impressione di essere un addio ma piuttosto un arrivederci visto che ce ne andiamo con il rammarico di lasciare queste terre. Chissà. Peccato solo che nei prossimi giorni ci aspettano 2.800 chilometri prima di poter parcheggiare nuovamente il camper sotto casa. A proposito i chilometri totali sono stati 7.000 circa e il camper si è comportato alla grande. Fino a Varsavia è praticamente tutta autostrada ma più a nord le cose cambiano e vi

sono parecchi cantieri che ritardano il viaggio. Vi raccomando poi i cantieri che ci sono in Lettonia dalle parti di Daugavpils e Rezekne.

In Estonia invece le strade sono quasi tutte perfette. Contrariamente a quanto ci avevano detto in Russia accettano ormai la carta di credito anche i distributori. Il cambio in questa estate 2017 è di circa 68 rubli per un euro ed è una vera e propria pacchia. Gasolio 0.57. self service a Mosca e San Pietroburgo 6/8 euro a testa, ristoranti di livello medio a 15/18 euro a testa, metropolitana economica, supermarket forniti e a buon prezzo.

fine



enel

vieni a scoprire lo spazio enel

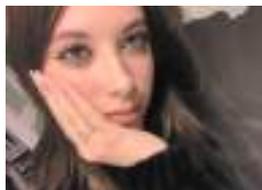
di **CAIRO M.TTE**

in via andrea colla, 13



Scopri la **fibra**
fino a **100Mb/s**
con EOLO

vienici a trovare anche presso:
SPAZIO ENEL LOANO - via aurella, 91
SPAZIO ENEL VARAZZE - via santa caterina, 20
SPAZIO ENEL FINALE LIGURE - via torino, 30
SPAZIO ENEL IMPERIA - via giacomo matteotti, 25



Marta Briano

I GIOVANI COME LE LIBELLULE

Come possono i giovani non aver timore del futuro se ogni giorno percepiscono la società boccheggiare e poi morire? Come libellule a cui hanno mozzato le ali, ora rintanate in bottiglie di vetro, assaporano l'aspro susseguirsi del trascorrere del tempo, e convivono con un tedioso dubbio a divorare le loro menti.

“Avrò un futuro florido e roseo? Il diploma mi permetterà di trovare un lavoro che oltre ai soldi, possa donarmi un briciolo di soddisfazione? Sarò felice o perlomeno potrò vivere anche solo una sorta di felicità amara?” si chiedono. E ancora, “Avrò un futuro? Ci sarà un futuro?”.

Non possono far altro che vivere il drammatico presente, alcuni totalmente esenti dai problemi che li circondano, altri divorati dai loro stessi pensieri e quesiti, che tramutandosi in decine di spine acuminatae, scavano la tenera carne, rivelando sentimenti angosciosi, aventi quasi uno sfondo sepolcrale.

Se nel secolo scorso la vocazione spirituale alleviava almeno in parte molte anime tormentate, oggi non è più così, poiché quasi nessun giovane considera la fede come parte di sé. La vocazione diviene a poco a poco una sfumatura sbiadita e distante. Quindi i giovani continuano a poggiare i piedi su una brace che in realtà è carbone spento. Odonano soltanto il sordo rimbombo delle voci roche degli adulti che li rimproverano, li umiliano, quasi li accusano del destino del mondo, che in realtà loro stessi continuano a sfaldare. I giovani si ritrovano impotenti, incapaci di agire, falliti. E così il loro diviene un male di vivere, un vivere a cui non riescono ad attribuire un senso, un vivere pesante, nullo, che spesso porta molti di loro a pensare che se il futuro dovesse coincidere a un baratro senza risalita, ci sarebbe sempre la morte come espediente

per sfuggire alla frustrazione e al fallimento.

Spetta quindi a loro scegliere se ingoiare le inutili accuse che ogni giorno sono costretti a sopportare, o sopprimerle, divenendo più forti di prima. Possono quindi permettere al buco nero del timore di inghiottirli, come possono aggrapparsi alla sue impercettibili sporgenze, rendendole solidi appigli, sconfiggendo così l'invitto sentimento che quasi ogni giorno giunge ad attanagliare le loro budella. Oppure, possono afferrare la voragine dei loro pensieri e stringerla talmente forte da ridurla a cenere incolore o scalciarla raffinatamente, continuando a deambulare lungo una strada d'argilla, con il buco nero alle loro spalle, soli e frustrati. Inoltre, dovrebbero abbandonarsi alla loro fluidità interiore, abolendo i continui commenti negativi degli adulti e il loro pessimismo scadente, non preoccupandosi di migliorare il futuro ma bensì il presente, collaborando. Perché i giovani sono presente e futuro, concordia e discordia, speme e sconforto.

Le loro anime sono temprate dal dolore, le loro ossa frangibili. Ma dentro di loro, tra sistole e diastole, ancora un barlume di speranza e consapevolezza arde.



“No Future” - Banksy, pittura spray, Southampton, 2010-11

LETTERE AL DIRETTORE

A PROPOSITO DEL DEGASSIFICATORE E RELATIVA COMUNICAZIONE DI ENI

Nel numero 7 – 2023 di “Carta Bianca Magazine”, avevamo ricevuto un articolo a firma di Francesco Demarziani che evidenziava l’aspetto economico dell’intervento che si sarebbe dovuto sostenere per la rigassificazione a bordo della nave Golar Tundra, nel mare antistante Vado Ligure ed il successivo “trasporto” da Vado L. a Quiliano, Altare, Carcare e Cairo Montenotte. L’allora scrivente F. Demarziani si poneva questa domanda “...Tutti questi costi quanto incideranno in bolletta sul costo del metano a mc. all’utente finale?”.

Successivamente, in data 24/11/2023 e segg., veniva pubblicata sui quotidiani nazionali la notizia che ENI, proprietaria della nave Golar Tundra, era contraria allo spostamento della stessa da Piombino a Vado Ligure perché ciò avrebbe comportato un aumento di costi che inevitabilmente sarebbero andati a gravare sui consumatori. Questo parere è stato manifestato dal senior vice president di ENI, Giuseppe Viscardi ad ARERA, Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente.

A questo punto ci chiediamo: come mai i tecnici, i politici, tutti gli enti e i vari comitati che erano contrari al rigassificatore nel mar Ligure non si erano posti il problema dell’aumento dei costi? Fortunatamente, andando contro i propri interessi, ci ha pensato ENI.



APERTURA DEL NUOVO CENTRO MEDICO

Non è stata ben accolta dalla cittadinanza l’apertura del nuovo centro salute in via Brigate Partigiane, già prima in pochi giorni sono state raccolte oltre 1400 firme di contrarietà a tale nuova struttura.

La collocazione nel retro del fabbricato dell’ambulatorio medico convenzionato è alquanto scomoda: ci si arriva passando su uno stretto marciapiede, che delimita la strada stretta dove passano le auto.

Crediamo che il disagio per le persone e soprattutto per gli anziani e i fragili sia molto maggiore rispetto alla sede da poco collocata in corso Dante.

Il collegamento del centro con la “navetta” non è soddisfacente per molte persone e ha un notevole costo; vogliamo credere che il servizio sia a carico dei medici.

Spiace dover constatare che una struttura così importante ai fini sanitari per la comunità, sia stata collocata in una zona periferica della città, quando in alternativa nel centro cittadino ci sarebbero stati altri locali idonei a svolgere tale funzione, in primis nella parte non occupata dell’ospedale.

È evidente che si è voluta favorire la sanità privata a pagamento, alla quale nella stessa nuova sede sono stati assegnati i locali più comodi e migliori. Nel tempo vedremo se questa nuova collocazione potrà avere un futuro e la continuità del servizio medico indispensabile per molte persone, non solo caiesi, tenendo presente che per molti cittadini il servizio mutualistico in convenzione è un assoluto diritto.

Giorgio Crocco

AUGURI ALLA SIGNORA VELA

Cairo Montenotte.

La comunità ha festeggiato la concittadina Calzone Alessandrina Vittoria Emanuela (detta Vela), vedova di Francesco Perdonò e madre del dottor Giovanni che sabato 20 gennaio 2024 ha raggiunto l'invidiabile traguardo dei 100 anni di età.

Alla simpatica cerimonia erano presenti i familiari, i parenti di Foggia e gli amici, è intervenuto il Sindaco Paolo Lambertini che ha portato il saluto e le felicitazioni dell'Amministrazione e della Città.. Anche la Redazione di Carta Bianca si unisce alle espressioni augurali con sentimenti di stima, gratitudine e felicità.



LA MONGOLFIERA A PIANA CRIXIA

Sembra quasi impossibile che in un piccolo paese come il nostro siano caduti aerei e meteoriti, ma queste cose sono avvenute e non tutti lo sanno. Quello che certamente pochi sanno è che tra gli anni 55/60, alla fine del mese di luglio di ogni anno, veniva lanciata nello spazio una mongolfiera. In quel periodo, l'allora villa con parco del seminario di Savona, serviva da magnifica casa vacanze ai giovani seminaristi, ai chierici e ai sacerdoti di tutte le età. Dopo circa un mese di studio, lavoro, preghiere e passeggiate, veniva il giorno fissato per la festa d'addio. Il parco veniva aperto ai pianesi, che con i genitori e parenti dei seminaristi, si formava un grande pubblico. Dopo la merenda preparata dalle suore e consumata sotto le grandi e ombrose piante, la campanella richiamava i presenti a radunarsi in un punto ben preciso: una zona sottostante il sito della ghiacciaia (ghiacciai in ottime condizioni, che si può visitare tutt'oggi. La chiave è custodita dalla trattoria Tripolo.)

Qui giungeva, scortato da un esperto chierico, il leggendario canonico Mons. Bertolotto, il vecchio professore emerito di latino e greco, ed unica persona in grado di effettuare il lancio dell'aerostato, che tutti aspettavano. L'assistente provvedeva a liberare i componenti dall'imballo e subito appariva una grande quantità di carta velina, color miele, decorata con disegni in colori vivaci: rosso, aran-

cione, blu, giallo, che rappresentavano fiori e simboli religiosi e andavano a rivestire tutti i lati della superficie, rendendola maestosa e allegra. Alla base c'era una struttura circolare in ferro con i due diametri incrociati, sotto i quali un piccolo cestello conteneva fiocchi di cotone imbevuti d'alcool. Dopo aver assemblato la base con il corpo, si accendeva il contenuto del cestello, e il calore, piano, piano, dava forma alla mongolfiera, fino a che, questa si ergeva in tutta la sua bellezza, prima di staccarsi dolcemente da terra e salire, poi, più velocemente del previsto, in direzione ovest: Cobarello, San Massimo. Era proprio uno spettacolo magico, seguire questo oggetto luminoso che puntava verso il sole calante del tardo pomeriggio. La sua fiammella ardente, lo identificava nel suo volo e tutto questo accadimento irreale, ci faceva pensare che, il canonico Bertolotto, fosse in realtà un Leonardo, vestito da prete, e che, nonostante la tarda età, amasse ancora questi giochi, che sapevano di magia, come quelli che amano i bambini. Che io sappia, mai nessuno segnalò al comune o ai carabinieri, il ritrovamento di una mongolfiera, o anche di qualche piccolo fuoco, causato dalla sua caduta.

Si può quindi dedurre, con un pò di fantasia, che queste avessero la proprietà di auto-estinguersi, oppure di entrare a far parte degli innumerevoli oggetti volanti non identificati.

Gian Luigi Borreani

C'ERA UNA VOLTA

Con questo incipit generazioni di genitori (e di nonni) hanno conciliato il sonno a miriadi di bambini che si sono abbandonati tra le braccia di Morfeo totalmente (e fortunatamente) ignari dei problemi degli adulti.

E allora perchè non offrire un nuovo "c'era una volta" a noi ultrasessantenni cairesi che da giovani marmocchi hanno vissuto in prima persona una bella favola vivente?

Andiamo a incominciare: c'era una volta, a Cairo, il campetto delle OPES.

Forse nessuno di noi ragazzini che lo frequentavano quotidianamente e ininterrottamente dalle ore 14.00 alle ore 18.30 (forse anche 19.00 in estate e comunque fino al momento in cui i nostri genitori ci contattavano di persona - atteso che i telefonini non esistevano - con un perentorio "VIENI A CASA CHE È ORA DI CENA") sapeva il vero significato dell'acronimo OPES. Solo quando siamo cresciuti abbiamo scoperto che a fronte di quella parola così latineggiante si indicavano le Opere Parrocchiali Educative Sociali.

In verità la longa manus della Parrocchia San Lorenzo e del suo Parroco aleggiavano abbondantemente su di noi giacchè il campetto e i giochi del dopo Messa, facenti parte dell'intera struttura immobiliare delle Opes, erano un tutt'uno con la nostra crescita adolescenziale.

Che dire poi di quei "magnifici" palloni di gomma, nerissimi, che il Don graziosamente ci forniva.

È impossibile dimenticarli anche considerando il fatto che se li prendevi in faccia vedevi, anche in pieno giorno, tutte le stelle del firmamento.

Devo dire, però, che nessuno ha mai lamentato infortuni per quella causa. Come già anticipato le partite erano interminabili, con squadre che si componevano, si scioglievano e ricomponavano man mano che l'arrivo o l'abbandono dei ragazzi ne determinavano gli avvicendamenti. Il nocciolo duro dei partecipanti, me compreso, resisteva, come detto, anche 5/6 ore di seguito. C'era Bruno, sicuramente tra i più bravi (se non il più bravo) il quale si faceva dare il pallone dal por-

tiere e, quasi sempre, "scartava" tutti gli avversari involandosi e andando a rete.

C'era Aldo, dotato di un tiro al fulmicotone, e particolarmente da lui la tua faccia doveva proteggersi dalla velocità di quel palloncino di gomma nera.

C'era chi sfoggiava scarpette con i tacchetti e chi indossava semplici scarpe da ginnastica (i addirittura le scarpe di casa); chi dichiarava visivamente la propria fede calcistica sfoggiando maglietta e calzettoni della squadra del cuore e chi invece giocava con il vestiito di casa con il quale era arrivato al campetto.

Quanti episodi si potrebbero raccontare in relazione a quelle lunghe partite.

Su tutti, e con un grande sorriso ma anche con un po' di nostalgia, mi piace ricordare il "dramma" che si presentava ogni volta che il pallone andava a finire nell'orto della signora Va....o.

Sì perché la suddetta non sopportava le improvvisate intrusioni nella sua proprietà (mi riferisco al pallone ma anche a chi lo aveva involontariamente scagliato oltre il recinto di gioco e tentava di recuperarlo) e, armata di scopa, si cimentava nella caccia all'invasore sciordinando epiteti che, opportunamente, dichiaro di non ricordare. Era quindi, per noi, non solo un divertimento ma anche una sfida adrenalinica affrontare le ire di quella gentile signora, per recuperare il pallone. Sono passati tanti anni ma il ricordo di quelle giornate e dei tanti amici che le hanno animate (alcuni, purtroppo, non ci sono più) rimane impresso indelebilmente nella nostra memoria siccome momenti di vita semplice ma non più spensierata rispetto a quella dei giovani d'oggi.

Ai primi offro queste brevi note di ricordo sperando che in loro riaffiori la benefica nostalgia dei temi giovanili. Ai secondi auguro di trovare nel loro spazio quotidiano un "campetto Opes" nel quale condividere con semplicità, con allegria e tra amici un piccolo ma significativo ed importante scampolo di vita vera.

Delfi Prampolini

Il direttore e tutto lo staff di "Carta Bianca Magazine" e "R.E.T.I." partecipano al dolore della moglie Enrica e dei Familiari per la prematura morte di Ernesto Massone, titolare dell'omonimo e storico Bar di Calizzano. Conosciuto e apprezzato, Ernesto era un uomo buono e disponibile, saxofonista e clarinetista nella locale Banda Musicale, aveva sempre una battuta ironica e allegra per i suoi clienti, che lo ricordano con affetto, stima e amicizia. La moglie Enrica desidera ringraziare pubblicamente tutti coloro che le sono stati vicini, in particolare i clienti, gli amici, le persone che hanno conosciuto Ernesto e il Gruppo bandistico, che ha seguito la cerimonia religiosa e ha accompagnato il marito per l'ultimo saluto.



ECCELLENZA: CAIRESE ALTI E BASSI

Giorgio Crocco

ECCELLENZA LIGURE

1 SCALVINI
2 GARBARINO
3 ANSELMO
4 BOVERI (C)
5 GARGIULO
6 LAZZARETTI
7 SASSARI
8 FACELLO
9 SOGNO
10 SILVESTRI
11 GRAZIANI T.

SUBS:
BASSO, LA ROSA, BELTRAME, CANTÀ,
DOMENICANI, SOCARIN, CHIAPLONE,
TAZZER, GRAZIANI G.

SIRIAC

La squadra gialloblu, con una buona rimonta, era arrivata al primo posto dal vertice della classifica, ma nelle ultime quattro partite la squadra di Riccardo Boschetto ha raccolto solo due punti, con due sconfitte in casa e due pareggi: è davvero sorprendente l'involuzione di risultati della squadra gialloblu, dopo gli innesti di giocatori importanti come Anselmo e i gemelli Graziani.

Nelle ultime due partite c'è stato il sofferto pareggio sul campo del Serra Riccò per 1-1 con rete di Lazzaretti, nell'ultima gara, dopo un primo tempo piacevole con molte occasioni, e la bella rete di Marco Silvestri nella seconda parte della partita, la squadra si è distinta ed è uscito il gioco dell'Atletic-Albaro, che prima complica un errore difensivo dei gialloblu con un pareggiato e poi in azione di contropiede ha segnato il goal del 2-1 per i genovesi.

Al 50° è stato espulso il giovane Turone e la cairese, soffrendo, ha cercato di rimontare senza però riuscirci. Molta amarezza nell'ambiente gialloblu per questa sconfitta, che vede l'Imperia allontanarsi di ben 7

punti e il Rivasamba di 3, subendo il sorpasso del Pietra Ligure e dello stesso Albaro.

È difficile individuare le ragioni di questo regresso della squadra nel gioco e nei risultati, vedremo se sarà sufficiente l'innesto del nuovo attaccante argentino Hernandez, che dovrebbe migliorare il potenziale offensivo della squadra che ha solo in Santiago un sogno un goleador di peso. Le prossime due partite con il Baiardo e il Genova Calcio saranno determinanti per la Cairese per mantenere le ambizioni di poter giocare i play-off.

Però, domenica scorsa, i gialloblu con una bella prova battono il Baiardo per 4-1 con reti di Sassari, Facello, Silvestri e Sogno su rigore. Con due giocatori di esperienza come Anselmo e Sassari la squadra si è mossa molto meglio, il gioco espresso sulle fasce da questi giocatori ha consentito di creare molte occasioni da goal e ben tre reti sono state annullate ai gialloblu per sospetto fuorigioco.

Continua la marcia dell'Imperia che vince per 1-0 il derby con la Taggese, e del Rivasamba che ottiene una grande vittoria per 6-0 con la Voltrese.

I Gialloblu salgono al 3° posto in classifica in piena zona play-off, e domenica prossima con il Genova calcio dovrebbe esserci l'esordio del talentuoso argentino Hernandez, attaccante centrale.



ECCELLENZA: CAIRESE SPECIALE DONNE GIALLOBLU



Giorgio Crocco



Ci sono cose che nascono quando non l'aspetti. Ma in questo caso grazie alla passione di Vico Elisa, la moglie del presidente Fabio Boveri, da poco tempo è stata formata una formazione femminile della Cairese che milita nel campionato di Eccellenza della Liguria. Molto entusiasmo intorno a questa formazione appena costituita, che ha già disputato tre partite di Coppa Italia con il Vado, l'Albenga e la Superba di Genova, nelle prime due sconfitte di misura e nella terza netta affermazione delle "girls" gialloblu per 5-1. Alla guida di questa neo-costituita squadra, ex giocatori ben conosciuti in Valbormida: Francesco Luigi e Leandro Pansera, che sono riusciti in poco tempo a ben amalgamare la formazione con giocatori di esperienza e ragazze appassionate che non avevano mai giocato a calcio. Nel campionato appena iniziato sono presenti dieci formazioni: l'Albenga, il Baiardo, il Busalla, la Cairese, la Superba, l'Entella e il Genova calcio con due squadre, la Pratese e il Vado. Tra queste squadre di esperienza che giocano da tempo nel calcio femminile, c'è anche la Cairese alle prime armi ma con tanta voglia di fare bene. Abbiamo fatto alcune domande alla sig.ra Elisa, agli allenatori e alle protagoniste di questa nuova e stimolante esperienza.

D) Chiediamo ad Elisa a chi è venuta l'idea di comporre una squadra femminile

R) L'idea l'avevo già lo scorso anno, quest'estate ci hanno contattato delle ragazze del Vado che si sono proposte e abbiamo colto l'occasione per formare la squadra, di lì siamo partite e si sono aggiunte anche delle ragazze della Valbormida che non avevano mai giocato. Ma che avevano fatto atletica e karatè, compreso Giorgia Brignone una campionessa italiana.

D) È stato facile poter costruire la squadra e subito iniziare con il campionato di Eccellenza femminile?

Ci risponde il mister Francesco Ligi

R) Non è stato affatto facile, ma tutte hanno una buona e forte volontà, anche perchè la rosa è alquanto ristretta, andrebbe integrata con altre giocatrici, quindi chi vuole iscriversi gratuitamente può contattare la segreteria della società!

D) Già dalle prime partite la formazione si è dimostrata competitiva, come si è comportata?

R) La prima partita è stata con l'Albenga, la seconda con una squadra esperta come il Vado, la giovane formazione gialloblu è stata sconfitta per 2-1 giocando una buona gara. Nella terza partita c'è stata la netta affermazione per 5-1 sulla Superba di Genova.

Ad allenare la neo costituita squadra un grande appassionato di calcio ed ex calciatore Francesco Luigi, coach aiutato da Leandro Pansera. Il mister, che gradisce questo incarico, mette in evidenza la collaborazione con il suo secondo Leandro Pansera, con il quale perdura un'amicizia da molti anni e una buona intesa maturata sui campi di gioco.

D) Crediamo ci sia molto entusiasmo tra le ragazze, le più tante alla prima esperienza, ormai il calcio femminile è una piacevole realtà.

Risponde Leandro Pansera

R) SÌ c'è molto entusiasmo, però ci sono ancora poche squadre ed è un settore nel quale bisogna lavorare molto per poter crescere e ottenere risultati.

D) Credo che lo spirito giusto sia quello di divertirsi e far divertire... o ci sono altri obiettivi?

Risponde il capitano gialloblu Federico Bonifacino

R) Innanzi tutto, si gioca per divertirsi, gli obiettivi si raggiungono in anni, essendo una squadra nuova che ha bisogno di conoscersi e crescere molto.

D) In squadra avete giocatrici di esperienza che possono essere un elemento importante per chi inizia a giocare, quale è il vostro ruolo?

Risponde Papa Manuela, vice capitano

R) Sicuramente io e Federica essendo le più grandi con un po più di esperienza cerchiamo di aiutare le nostre compagne, sia a livello calcistico che mentale, perchè sono molto giovani e hanno bisogno di fiducia.

Una squadra nuova con molti stimoli e entusiasmo, che ha iniziato il campionato di Eccellenza femminile il 3 dicembre con una prestazione maiuscola contro la blasonata Entella a Chiavari. Le ragazze, in una gara molto combattuta, sono riuscite a vincere per 1 a 0 con una bella rete di Caterina Formento al 93°, grande euforia in tutto l'ambiente per questa importante vittoria all'esordio in campionato. La seconda partita si è giocata domenica 10 sul sintetico contro la Superba di Genova, una grande prova per le ragazze di Francesco Luigi, uscite vincitrici per 3-0 con reti di Formento, Bonifacino e Riolfo, collocandosi così dopo due partite con 6 punti al primo posto della classifica insieme al forte Busalla. Quindi un inizio di campionato positivo e sorprendente per una squadra appena costituita, alla quale la nostra redazione sportiva esprime le congratulazioni a tutte le ragazze e allo staff.



Allenatore Ligi Francesco con le ragazze



CRONACA SPORTIVA D'ALTRI TEMPI

Si parte per Sarzana... E i tifosi Cairesi "fanno festa".



ORE 7 - Puntualmente mi trovo alla stazione di Cairo come da orario affisso sugli avvisi. L'auto-motrice, nuova fiammante, si trova già pronta sui binari per spiccare il volo per Sarzana. Devo però attendere fino alle ore 8 prima che tutti i partecipanti siano presenti. Qualcuno mette in pratica ancora il vecchio proverbio. "chi va piano, ecc. ecc." Finalmente si parte. A S. Giuseppe prima fermata. Bisogna lasciare via libera al treno di Torino. Faccio un piccolo giro. L'auto-motrice si è trasformata in bar "Corona Grossa". Mancano solo Pippo e Mario con i pronostici Sisal. Si gioca dappertutto. Umore ottimo.

Sale a S. Giuseppe CECIO che trova subito il posto per fare una partita a ramino. Si riparte, finalmente, per fermarsi subito a Ferrania. Qui sale l'esculapio dei giocatori: Benevento. Si arriva a Savona con un'ora di ritardo sulla tabella oraria. Comincio a vedere qualche panino in giro. Si fa colazione. Noto diverse signorine. Chiedo informazioni. Mi dicono che sono tifose, ma non sanno precisarmi se del calcio o di chi. Ferrero I. Deve cambiare biglietti di grosso taglio, dice lui. Penseranno poi quelli di Sarzana a farli cambiare!

E avanti per Genova. Si comincia a cantare. Sam-

pierdarena, la patria di Carzino. Pieve Ligure. Altra fermata. Deve passare il direttissimo Roma-Ventimiglia. Il capo stazione, figura simpaticissima, ci fa qualche confidenza sui tifosi di Sarzana.

Ci viene un brivido quando ci parla di coltellate. Risulta, come vedrete in seguito, che il giudizio era errato. Fotografie in tutte le pose. Un altro brivido l'abbiamo veramente avuto prima di La Spezia, dove l'auto-motrice lanciata agli 80 all'ora imbocca uno scambio e per poco non piglia una scorciatoia...

La Spezia. Si comincia a sbadigliare per la fame. Sarzana finalmente! Sono le ore 13. La carovana scende e s'avvia verso il centro. Ci dividiamo in due alberghi. Dove mi

trovo vi è Testa che fa gli onori alla cameriera e al... Chianti. Seguirà poi per tutta la giornata. Ore 15. Tutti al campo a tifare. Il pubblico sarzanese è correttissimo. La partita comincia. Le azioni si alternano vivacissime da ambo le parti. Leggera superiorità del Sarzana dove Garzino può dar sfoggio della sua abilità parando difficili palloni. Nella ripresa la Cairese si riprende. È il quarto d'ora. Magnifiche occasioni sono sciupate per il tardivo intervento delle mezze ali che giocano troppo arretrate. L'esibizione del nuovo centro avanti Arata è più che soddisfacente. Dionigio, il migliore in campo,





si fa applaudire per alcuni decisivi interventi in extremis. Il fischio finale dell'arbitro trova le squadre a reti inviolate.

Il risultato della squadra Cairese è più che soddisfacente se si nota che le capolista del girone (Entella-Alassio) e la Speranza, hanno dovuto lasciarci le penne perdendo 2 a 0.

Si ritorna in centro. Qualche capatina in osteria, qualche bicchiere di bianco speciale e si riparte.

Sono le 17,30. Piove. Testa comincia a parlare greco. Lo vedo in ginocchio ai piedi di Raiteri. Un piccolo dissidio presto dissipato. Dionigio fa le fusa. Ora canta. Vuole la chitarra che non sa suonare. Gliela danno lo stesso. Entra in scena Pera Giacomo, frutta e verdura. Può far la pari con Testa Oscar. Numerosi fiaschi di Chianti, imbarcati clandestinamente vengono gradualmente prosciugati. Ad un certo momento vedo Testa affacciarsi al finestrino. Un compagno mi dice che deve salutare qualcuno. Mi affaccio anch'io, ma devo ritirarmi subito perchè uno spruzzo non certo di acqua (siamo sotto una galleria) mi invade in pieno viso. È il chianti che fa il suo effetto. Chi invece resiste è Pera. Beve e canta attorniato da un gruppo di giocatori che gli fanno il coro. Qualcuno già sonnacchia. A Sampierdarena Garzino scende.

Micheli, Ferrando, Negro e Cassani sono soddisfatti sia per le accoglienze che per il risultato. A Savona, ore 22,14 sale un attimo Crocco per annunciarci che il Savona ha perso. Lo sapevamo già dai pronostici Sisal 4 giorni prima. Non piove più. Nevica. Si riparte per Cairo. I canti si sono affievoliti. Evviva Sarzana. A Ferrania scende l'esculapio. Auguri a lui ed alla neve che ha già imbiancato tutta la vallata. S. Giuseppe e finalmente Cairo. Svegliamo Testa e qualche altro che veramente avevano già iniziato a russare. Ci riceve alla stazione un nevischio terribile. È finita la gita. Buona notte a tutti e arrivederci ad Albenga.

Armando Sacco

Mauro Rivetti

IL MISTERO DEL MANOSCRITTO
Un'indagine a Castagnole delle Lanze

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI CASTAGNOLE DELLE LANZE
è lieta di invitare la S.V.
alla Presentazione del Libro
"Il Mistero del Manoscritto"
Sabato 3 Febbraio ore 17,30
EX Cheisa dei Battuti Bianchi
Incontro con l'autore Mauro Rivetti

SEGUIRÀ UN GUSTOSO CONVIVIALE!

OPERAZIONE “MARDER”

I tedeschi erano venuti in possesso di precise informazioni sul luogo dove era dislocato il Comando del Maggiore “Mauri”, per questo, decisero di attaccare la zona con il preciso intento di sgominare tutto l'apparato degli Autonomi, non riuscito nel mese di novembre 1944. Unitamente ai tedeschi presero parte all'operazione i “Cacciatori degli Appennini” e reparti della Repubblica Sociale Italiana.

Il 3 marzo 1945, nelle prime ore del mattino i nazifascisti attaccarono in forze le postazioni tenute dalla 1° Divisione “Langhe” da Castellino Tanaro a Clavesana. L'attacco si delineò con l'ammassamento di truppe tedesche e repubblicane a Niella Tanaro, Bastia e Fariigliano. Più precisamente, dalla parte di Niella Tanaro operarono le Brigate Nere unitamente a reparti di cavalleria, e, da Bastia truppe tedesche provenienti da Dogliani con altri nuclei di Brigate Nere. Inoltre il presidio di Belvedere ricevette i rinforzi da Dogliani e da una colonna proveniente da Murazzano entravano in azione per stringere i partigiani in una morsa avvolgente, il tutto, mentre le posizioni Autonome di Clavesana venivano impegnate da un reparto di repubblicani provenienti da Carrù con tiri di mortai e mitragliatrici.

L'azione avvolgente del nemico si svolse a largo raggio per precludere ogni via di fuga ai partigiani e portare a buon fine quello che non erano riusciti a fare nelle operazioni precedenti.

Nel mentre, reparti di Brigate Nere, giunte alla stazione di Castellino si portarono verso le postazioni Autonome di Roata (Roccagliè) mentre a Bastia un reparto tedesco conquistata l'altura S. Bernardo si muoveva alla volta dei Ghigliani costringendo il distaccamento al comando di “Mario” (Giovanni Camposaragna) dopo aspra lotta a ripiegare verso lo Sbaranzo (Clavesana) mentre il nemico, dopo aver depredato e incendiato diverse case marciava su due colonne: una diretta ad investire le postazioni della Bossola, l'altra all'inseguimento del reparto di Mario diretto allo Sbaranzo.

Il distaccamento posizionato verso belvedere contrastava validamente l'attacco e, dopo due ore di combattimento si lanciava al contrattacco con lancio di bombe a mano costringendo il nemico a ripiegare disordinatamente.

Eguale sorte, toccava poco dopo ad una autoblindo che si era spinta troppo avanti che veniva presa di mira dai

mortai dei difensori danneggiandola. Il nemico, attorno alle ore 10 ricevuti consistenti rinforzi, rinnovava l'attacco riuscendo a superare la resistenza dei partigiani e raggiungere la località delle Surie.

La situazione dei distaccamenti della 1° Divisione “Langhe” si faceva sempre più critica, lo schieramento oltre a essere stato diviso in due tronconi era completamente aggirato per cui, veniva diramato l'ordine di ripiegare. I reparti della brigata “Mondovì” riuscirono ad aprirsi un varco e riparare in pianura oltre il fiume Tanaro, la Brigata “Langhe Ovest” al comando del Tenente “Mario” (Mario Ferraro) riuniva i propri reparti in località Sbaranzo dove opponeva una tenace resistenza fino al calare della notte.

4 marzo 1945. Un distaccamento della Brigata “Valle Bormida” e uno della Brigata “Pedaggera” si mossero in aiuto alla Brigata “Langhe Ovest” nella notte, si appostarono al passo della “Pedaggera” e, la mattina attorno alle ore 10 sopraggiungeva una colonna di repubblicani proveniente da Murazzano, composta da una motocicletta - una macchina anfibia - 4 autocarri ed un'ambulanza. I partigiani attaccarono decisamente e subito si accese un furioso duello con il nemico che, abbandonate le macchine si trinceava nella scarpata nella scarpata della strada. Il nemico nello scontro subito otto morti tra i quali il Maggiore Rosa e 5 feriti tra i quali il Colonnello Languasco Comandante del raggruppamento “Cacciatori degli Appennini”.

Come si è potuto constatare, l'operazione Marder era stata pianificata con estrema accuratezza, nei minimi dettagli, in modo che quando fosse scattata, per il Comandante “Mauri” e i suoi partigiani non ci sarebbe stato scampo.

Un'azione coordinata con le varie formazioni fasciste, con mezzi adeguati per rastrel-



lare tutta la zona, ma non tennero conto della ferrea tenacia delle Brigate “Castellino” - “Mondovì” e “Langhe Ovest” quest’ultima a difesa del comando Mauri, acuartierato in località Chietti dello Sbaranzo che opposero una tenace resistenza, riuscendo a disimpegnarsi su un territorio a loro congeniale, anche se dovettero pagare un rilevante contributo di vite.

Testimonianza di Alfredo Gallo classe 1925, località Chietti di Clavesana raccolta il 3 ottobre 1945. Sulle rive del Tanaro avevano piazzato dei cannoni con i quali ad intervalli sparavano per alcune ore senza un preciso obiettivo e solo prima dell’alba attraversarono il fiume dalla parte di Clavesana, si combatteva dalle parti di Dogliani, Bastia, Cigliè, Roccagliè. Non so quali altre truppe abbiano preso parte all’azione, qua da noi allo Sbaranzo arrivarono i tedeschi attorno alle 10-10,30 del mattino.

Sparavano un po’ dappertutto, verso Castellino lo scontro sembrava più accentuato mentre alle Surie, sopra lo Sbaranzo, un nostro mortaio sparava verso Murazzano e il nemico rispondeva con la stessa arma. Trascorsero così alcune ore ma era evidente che la spinta dei tedeschi si faceva sempre più pressante ed anche le nostre difese sopra Clavesana facevano fatica a contrastare gli attaccanti.

Io con altri due o tre mi trovavo nelle vicinanze del comando quando arrivò tutto trafelato un amico che aveva sostenuto uno scontro nella zona di Roccagliè dicendoci di nasconderci che stavano arrivando i tedeschi.

Quando sfondarono la linea di Clavesana il Comando si portò più in alto verso le Surie dove lo scontro era in corso. Io con altri due optammo di nasconderci nel

canalone che dallo Sbaranzo degrada verso il Tanaro dove rimanemmo nascosti fino alla fine del rastrellamento con i tedeschi che passavano avanti indietro a non più di una trentina di metri.

Testimonianza di Gildo Milano Comandante della Brigata

“Pedaggera” raccolta il 12 maggio 2005:

Quando si approssimò la colonna composta da alcuni automezzi e per ultima una ambulanza, giunta a tiro utile aprimmo il fuoco costringendo gli occupanti ad abbandonare i mezzi e trovare riparo nella cunetta al bordo della strada; prontamente risposero al fuoco che si protrasse per alcuni minuti.

Erano appena cessati gli spari che a sua volta da Murazzano si stava approssimando la squadra comandata dal mio secondo Atti, in quel mentre un uomo con un impermeabile chiaro, approfittando dell’attimo di esitazione, si alzò e con un balzo si lanciò di corsa lungo la scarpata per scomparire lungo un avvallamento. Quando Atti mi fu vicino, gli chiesi perché non gli avesse sparato, essendo noi impossibilitati, correndo il rischio di colpirli. Mi rispose: “Quell’uomo gridava come un forsennato... Briganti,... Mentre scappava ed io avendo visto che indossava quel soprabito chiaro ho avuto un attimo di esitazione avendolo creduto un borghese. Solo in seguito venimmo a conoscenza che si trattava del colonnello Languasco che, raggiunto il suo Comando a Ceva, per ritorsione fece fucilare alcuni partigiani prigionieri.

Languasco era stato ferito ad un braccio e alla spalla e alcuni anni dopo, finita la guerra, un giorno che mi trovavo a Roma, non ricordo come avvenne la cosa, lo sentii al telefono e si lamentò di non poter più usare bene il braccio in seguito a quella ferita. Non risposi, deposi la cornetta del telefono senza dirgli che quel giorno c’ero anch’io”.

Testimonianza di Mario Ferraro, comandante della Brigata “Langhe Ovest”, raccolta nel novembre 2004. 3 marzo 1945. “Quel giorno i tedeschi attaccarono la Brigata da Clavesana con una ferocia e una violenza da ricordarci il rastrellamento del novembre del 44. Il nemico cercava di sfondare, la pressione aumentava costantemente, tanto che a un certo momento della battaglia ci trovammo completamente circondati. Con una serie di contrattacchi, i Distaccamenti dislocati in prossimità del Tanaro riuscirono a filtrare tra le maglie nemiche e guadagnare la pianura portandosi in salvo. Sotto la spinta nemica, con i nuclei rimasti ci attestammo alle Surie opponendo una strenua resistenza, fino a quando la pressione si fece insostenibile. Portando un attacco deciso, riuscimmo a passare dirigendoci verso Navante. I tedeschi, non riuscendo nei loro intenti, si accanirono ferocemente sui prigionieri prima di ucciderli.

L’operazione Marder si concluse con un nulla di fatto per quanto riguardava l’obiettivo principale e cioè: Mauri, il suo Stato Maggiore e la Missione inglese.





I.C. CORTEMILIA SALICETO - SCUOLA RURALE DELLA VALLE BORMIDA
COMUNE DI SALICETO
DISTRETTO DEL CIBO ALTE TERRE DI LANGA, V. BORMIDA, UZZONE, BELBO

ORGANIZZANO dal 29/01/2024 al 16/02/2024

I PRODOTTI DELLA TERRA

coltivazione, raccolta e trasformazione

Quota partecipazione: corso intero € 30 - incontro singolo € 10

Data del corso	Argomento	Relatore
Lunedì 29/01/2024 ore 20,00 – 23,00	REGISTRAZIONE PARTECIPANTI ore 19,30 - 20,00	
	<i>“Il calendario biodinamico: semine e trapianti durante l’anno”</i>	PATRIZIO MICHELIS (Tecnico agronomo)
Martedì 30/01/2024 ore 20,00 – 23,00	<i>“Mandorlo, noce, gelso e castagno: coltivazione ed utilizzo”</i>	GUIDO BASSI (Agronomo)
Mercoledì 31/01/2024 ore 14,00 – 17,00 ore 20,00 – 23,00	<i>“Potatura ed innesti (lezione in campo)”</i>	GIULIO GAIOTTI (Tecnico agronomo)
	<i>“Piccoli frutti: mirtilli, lamponi e more”</i>	EZIO GIRAUDO (Tecnico agronomo)
Giovedì 01/02/2024 ore 20,00 – 23,00	<i>“Coltivazione e trasformazione della nocciola”</i>	RENATO GABUTTI (Tecnico agronomo)
Venerdì 02/02/2024 ore 20,00 – 23,00	<i>“Conoscere il lupo e l’orso: la convivenza tra l’uomo e gli animali selvatici”</i>	GIANCARLO DE SALVO (Esperto naturalista)
Lunedì 05/02/2024 ore 20,00 – 23,00	<i>“Piante spontanee alimentari”</i>	PATRIZIO MICHELIS (Tecnico agronomo)
Martedì 06/02/2024 ore 14,00 – 17,00 ore 20,00 – 23,00	<i>“Potature ed innesti (lezione in campo)”</i>	MAURO CAVIGLIONE (Tecnico agronomo)
	<i>“Il mondo dei funghi - Il mondo dei tartufi”</i>	NICOLÒ OPPICELLI (Micologo)
Mercoledì 07/02/2024 ore 20,00 – 23,00	<i>“Il mondo delle api”</i>	NICOLÒ OPPICELLI (Apicoltore)
Giovedì 08/02/2024 ore 20,00 – 23,00	<i>“I grani antichi: coltivazione, utilizzo e tecniche di minima lavorazione del terreno”</i>	VALTER FONTANA (Agricoltore)
Venerdì 09/02/2024 ore 20,00 – 23,00	<i>“Coltivazione delle fragole - L’agricoltura rigenerativa”</i>	EZIO GIRAUDO (Tecnico agronomo)
Mercoledì 14/02/2024 ore 20,00 – 23,00	<i>“Le verdure fermentate: la trasformazione dei prodotti dell’orto”</i>	DANIELA PRATO (Educatore alimentare)
Giovedì 15/02/2024 ore 20,00 – 23,00	<i>“Orto familiare: prodotti e tecniche di coltivazione”</i>	FRANCO BAZZINI (Agricoltore)
Venerdì 16/02/2024 ore 20,00 – 23,00	<i>“Agricoltura e cambiamenti climatici”</i>	ENRICO RIVELLA (Biologo)

Sede del Corso: **SALICETO**, via Tenente Martini, 11 Aula magna I. C. Cortemilia - Saliceto

PER ISCRIZIONI (scegliere una delle seguenti modalità)

- **inviare mail:** scuolarurale@iccortemilia-saliceto.edu.it
- **compilare modulo iscrizione on line** disponibile al seguente link: [“I Prodotti della Terra 2024”](#)
- **telefonare e lasciare un messaggio:** 019 / 9246255 (segreteria telefonica)

Durante il corso sarà possibile scambiare semi, innesti, talee e piante



Via Cortemilia, 54
17014 Cairo Montenotte (SV)
Tel. 019 5090546
Cell. 334 3455742

mauro.malanzani@alice.it

 [IlRistoroDiPaolone](#)



ABBONAMENTI 2024

Cartaceo 40 €

Sostenitore 70 €

Benemerito 100 €

(12 numeri + 3 speciali)

Modalità di pagamento:

- Presso la sede di Carta Bianca Magazine
(Via Romana 20 int. 4 a Cairo Montenotte)
- Tramite bonifico intestato a Fenoglio Giovanni Franco
IBAN IT25M0760110200000044074300

Per info:

info@cartabiancanews.it



*La cultura custodisce il passato,
racconta il presente e crea il futuro*